

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

SEDE DI BRESCIA

**Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature Straniere
Corso di laurea in Esperto Linguistico D'impresa**



TESI DI LAUREA

**“DAL FERRO AL VINO:
LA RIQUALIFICAZIONE DEI VALORI TERRITORIALI.
ESAMI DI ALCUNI CASI”**

Relatore:

Ch.mo Prof. Alberto Albertini

Correlatore:

Ch.mo Antonio Vivenzi

Candidata:

Federica Scalvini

Matricola 4405180

Anno Accademico 2016-2017

“Ogni paesaggio ha la sua storia: quella che leggiamo, quella che sogniamo, e quella che creiamo.”

(George Michael Sinclair Kennedy)



(<https://www.stileliberonews.org/dove-cerano-altoforni-miniere/>)

«Un uomo si propone il compito di disegnare il mondo. Trascorrendo gli anni, popola uno spazio con immagini di province, di regni, di montagne, di baie, di navi, di isole, di pesci, di dimore, di strumenti, di astri, di cavalli e di persone. Poco prima di morire, scopre che quel paziente labirinto di linee traccia l'immagine del suo volto.»

(Jorge Luis Borge)



(Uno scorcio di Franciacorta, <http://www.buonricordo.com/itinerari/franciacorta>)

*“Il vero viaggio di scoperta non consiste
nel cercare nuove terre,
ma nel vedere con occhi nuovi”*

(M. Proust)

INDICE

- **Introduzione**
- **Capitolo I. Il paesaggio**
 - **1. Verso una definizione di paesaggio**
 - **1.1 Due tappe significative nell'evoluzione del concetto di paesaggio: La legge sulla Protezione bellezze naturali del 1939 e la Costituzione italiana del 1948**
 - **1.1 Due tappe significative nell'evoluzione del concetto di paesaggio: La legge sulla Protezione bellezze naturali del 1939 e la Costituzione italiana del 1948**
 - **1.2 L'anima del paesaggio**
- **Capitolo II. La Convenzione europea del paesaggio**
 - **2. Descrizione**
 - **2.1 Preambolo**
 - **2.2 Articoli**
 - **2.3 Un cambiamento tangibile di idee e di regole grazie alla Convenzione**
- **Capitolo III. Lo scenario socio-economico attuale**
 - **3. Situazione**
 - **3.1 Scenari di sviluppo**
 - **3.2 Ruolo del patrimonio**
 - **3.2.1 Potenzialità del patrimonio italiano**
- **Capitolo VI. Sostenibilità**
 - **4. Definizione**
 - **4.1 Tappe storiche**
 - **4.2 Sviluppo sostenibile**
 - **4.2.1 Descrizione**
 - **4.2.2 Enti attivi per l'attuazione dello sviluppo sostenibile**
 - **4.3 Cultura della sostenibilità**
 - **4.4 Sostenibilità ambientale come elemento di competitività per il turismo**
- **Capitolo V. Pianificazione strategica**
 - **5. Definizione di piano strategico**
- **Capitolo VI. L'ex distretto industriale della Ruhr**
 -
 - **6. Descrizione**
 - **6.1 Cenni storici**
 - **6.2 Lo scenario catastrofico della crisi della Ruhr**

- **Capitolo VII. La riqualificazione della Ruhr**
- **7. La rivoluzione dell'IBA Emscher Park**
- **7.1 Il goal e la linea guida dell'IBA Emscher Park**
- **7.2 Operazione Emscher Landschaftspark**
- **7.2.1 Dalla metafora di salvaguardia del territorio alla promozione del paesaggio e dell'identità**
- **7.2.2 Il progetto strategico del Parco dell'Emscher Park**
- **7.2.3 Fasi del progetto**
- **Capitolo VIII. Da una miniera di carbone ad una miniera di cultura**
- **8. L' attuale identità della Ruhr: dagli altiforni alla cultura più elegante**
- **8.1 La strada della cultura industriale**
- **8.2 Verso un futuro più verde e rigoglioso**
- **8.3 L'intervento di riconversione ecologico-artistica della Ruhr, una chimera per gli altri paesi.**
- **Capitolo IX. La pianificazione strategica italiana**
- **9. Premessa**
- **9.1 Metodo Casolari innovativo**
- **Capitolo X. La terra della Franciacorta**
- **10. Territorio**
- **10.1 Etimologia del nome “Franciacorta”**
- **10.2 Le antiche origini monastiche ed il percorso storico della Franciacorta**
- **10.2.1 Il Consorzio delle Terre di Franciacorta**
- **10.3 La viticoltura moderna**
- **Capitolo XI. L'esperienza Franciacorta**
- **11. Premesse del piano strategico franciacortino**
- **11.1 Il ruolo rilevante della Fondazione Cogeme Onlus**
- **11.2 Progetto “Franciacorta sostenibile” in pillole dal 2007**
- **11.3 Dallo studio di fattibilità al Piano delle strategie**
- **11.3.1 Puntare sulla vocazione turistica**
- **11.3.2 Tappe significative del progetto**
- **11.4 L'inserimento della Franciacorta nel Piano Territoriale d'area vasta**
- **11.4.1 Descrizione del PTR**
- **11.5 Intervista ad Antonio Vivenzi, primo ed ex Presidente dell'Accordo Terre di Franciacorta**

- **Capitolo XII. Conclusioni e riflessioni**
- **12. La Ruhr incontra la Franciacorta**
- **Bibliografia e sitografia**
- **Ringraziamenti**

INTRODUZIONE

Oggi giorno si sente parlare sempre di più di “Economia della cultura” ma cosa significa? Questa è la domanda chiave, il filo di lana che cuce insieme tutti gli aspetti trattati nella tesi. È un’espressione che suscita curiosità, che fa corruciare un po’ la fronte e che induce a chiedersi come il binomio economia-cultura possa essere spiegato data la dissonanza tangibile tra questi mondi diversi del nostro sistema. Ebbene l’intenzione è quella di spiegarlo riportando e facendo immergervi in due realtà molto differenti dal punto di vista geografico, storico, sociale e politico ma che hanno un elemento in comune: il bacino della Ruhr e la Franciacorta. Dal ferro si passa al vino e dalla Germania ci si sposta in Italia ma in entrambi i casi si parla di piani di riqualificazione del territorio ed indirettamente di esemplificazioni concrete di un’economia della cultura. Per la stesura della tesi mi sono avvalsa della rete, di libri sul paesaggio, di documenti giuridici sul paesaggio e di testimonianze ed interviste di persone responsabili e competenti in materia.

Prima di farvi fare un salto nel passato e nel futuro moderno della Ruhr e farvi camminare lungo i vigneti della Franciacorta vi addenterò passo per passo nel quadro del paesaggio, protagonista principale e specchio dell’economia ma ancor di più di un’economia della cultura. Nel primo capitolo si tratterà il volto del paesaggio, la sua definizione sviluppatasi nel corso degli anni e che nel 500 era puramente legata alla valenza estetica ed in seguito analizzerò l’evoluzione storica del suo concetto attraverso leggi e decreti. Una legge determinante in questo senso è la Convenzione Europea del paesaggio del 2000 la quale verrà trattata nel dettaglio nel secondo capitolo. Essa è un trattato internazionale interamente dedicato al paesaggio che assegna ad esso la qualità specifica di concetto giuridico autonomo, estende la valenza economica anche al paesaggio culturale ed impone, non a caso, di riflettere in termini di obiettivi di qualità per i diversi paesaggi, di piani riguardanti tutto il territorio di individuare interventi e politiche, norme per valorizzare, gestire, conservare i beni ma anche di riqualificare i paesaggi fatiscenti. In questo capitolo mi soffermerò sul motivo di questa convenzione, sulle norme, gli articoli promulgati, sui cambiamenti concreti e sulle conseguenze che questa Convenzione ha portato. Il terzo capitolo sarà una overview della situazione socio-economico attuale europea. Parlerò della crisi internazionale che ha colpito in primis il settore della finanza, poi il settore produttivo ed ora quello dei consumi, descriverò scenari di sviluppo che in qualche modo hanno mitigato la crisi, introdurrò il ruolo del patrimonio delineato anch’esso dalla Convenzione europea del paesaggio e dalla Convenzione dell’UNESCO sulla tutela del patrimonio mondiale del 1972 grazie alla quale si passa da una tutela passiva (di sola salvaguardia del patrimonio), alla tutela attiva che attraverso le funzioni e la gestione dei beni culturali, riconsegna il patrimonio alla collettività come polarità indispensabile al processo di sviluppo e progresso socioeconomico. Poi mi focalizzo sulle potenzialità del patrimonio italiano. L’Italia dovrebbe rappresentare l’esempio più virtuoso di “Economia della Cultura”, elaborando modelli di sviluppo sostenibile fondati sull’unicità del patrimonio e sulle potenzialità di grande attrattore del turismo internazionale. Invece assistiamo ad un paradosso, l’Italia non riesce a spendere i fondi strutturali europei messi a disposizione dall’Unione Europea (ogni sette anni), per cofinanziare progetti ed interventi che vedano il turismo quale fattore per lo sviluppo locale. Nel quarto capitolo mi avvicinerò di più al concetto di economia della cultura varcando la frontiera della sostenibilità. Tratterò la definizione di sostenibilità, l’evoluzione di questo concetto nel tempo toccando alcune tappe importanti come la Conferenza dell’ONU sull’ambiente umano e il rapporto Brundtland del 1987 in cui venne introdotto per la prima volta lo sviluppo sostenibile. Mi soffermerò sulla sua definizione in quanto lo sviluppo sostenibile è una forma di sviluppo economico conciliabile con la tutela dell’ambiente, dei beni e delle risorse naturali per le

generazioni future, parlerò degli enti e degli organi attivi i quali mirano a creare degli scenari di sviluppo sostenibile e salvaguardare così l'ambiente. Infine negli ultimi due paragrafi del capitolo mi soffermerò sulla cultura alla sostenibilità attraverso la quale si vuole arrivare a stili di vita "eco-compatibili" per stimolare i cittadini a comportamenti adeguati al proprio benessere ed al benessere degli altri e l'approdo ad una competitività turistica attraverso la sostenibilità ambientale. Nel quinto capitolo analizzerò i motivi, la struttura e la definizione di pianificazione strategica avente come oggetto principale la cultura, di fatto il motore della potenzialità e l'attrattività di un territorio. Per scongiurare che il patrimonio sia percepito come un peso per le collettività (costi per la manutenzione e la conservazione) e collocarlo al centro del modello di sviluppo, non serve una rivoluzione, ma solamente ripercorrere le esperienze di pianificazione strategica avvenute da oltre quindici anni nelle realtà europee quali Lione, Aix en Provence, Bilbao, Lille, Birmingham, Barcellona, Baltimora, Siviglia, Glasgow, la Ruhr ed anche in alcune realtà italiane tra cui Torino e la Franciacorta. Un territorio d'area vasta, attraverso un piano strategico, costruisce un proprio modello di sviluppo fondato sulla qualità della vita e dei servizi. Solo dopo aver spiegato come e perché si attua un piano strategico territoriale, nel sesto capitolo vi farò vivere nel passato dell'ex distretto industriale della Ruhr. Racconterò la storia della Ruhr, al tempo cuore pulsante e miniera ricca di ferro e carbone, accennerò le tappe storiche più significative, parlerò della crisi catastrofica del 1960-1980 che ha decretato la chiusura degli impianti carboniferi e della situazione d'inquinamento dilagante in cui si trovava. Ad una crisi segue sempre una rinascita, o almeno lo si augura, infatti nel settimo capitolo mi soffermerò sulla riqualificazione del bacino della Ruhr, uno straordinario esempio di rinascita territoriale che non ha pari. Parlerò dell'IBA Emscher Park l'organo responsabile della pianificazione e attuazione del piano strategico della Ruhr. Esaminerò la peculiarità di questo ente, gli obiettivi prefissati ed indagherò i motivi del clamoroso successo di questo piano strategico ed il tipo di rapporto instaurato con i residenti. Fase dopo fase tratterò il piano strategico Regionale del Parco del fiume Emscher, simbolo esemplificativo di questa rinascita ecologica.

Il titolo dell'ottavo capitolo parla da sé "da una miniera ricca di carbone ad una miniera ricca di cultura", vi farò addentrare nella nuova Ruhr, non più anima nera e fuliginosa ma piuttosto espressione della cultura più elegante e originale e Capitale Europea della Cultura del 2010. Seppur mantenendo il suo "carisma storico", la sua eredità industriale e conservando la struttura dei suoi giganti d'acciaio la Ruhr è riuscita ad avere un nuovo e attraente volto adibendo quei giganti a nuove funzioni quali musei, teatri, esposizioni artistiche, cinema, centri commerciali, palestre, centri di immersioni e creando percorsi ciclabili o pedonali immersi in un meraviglioso paesaggio. Percorrerò la così chiamata strada del patrimonio industriale, ovvero un itinerario lungo 400 chilometri, lungo il quale si incontrano le principali città, da Duisburg, Bochum, Dortmund, Oberhausen, Essen fino ad Hamm ed Hagen e si rivive la storia passata e futura del bacino della Ruhr. Per ogni città vi farò visitare le attrazioni, gli edifici trasformati e caratterizzati da un design moderno e da una originalità inimitabile e menzionerò del riconoscimento ad Essen di Capitale Europea Verde del 2017. Nell'ultimo paragrafo parlerò dell'impossibilità di applicare tale progetto strategico su qualsiasi territorio in quanto in primis la Ruhr è un caso d'eccellenza ed inoltre ogni territorio presenta bisogni diversi di conseguenza necessita un piano su misura. Il nono capitolo riguarda la situazione strategica italiana secondo cui in Italia non esiste una normativa nazionale (o regionale) che sostenga come si eseguano e cosa siano i piani strategici. In seguito mi occuperò del metodo Casolari, il metodo di pianificazione strategica pensato dall'architetto e titolare dello Studio Agoraa di Reggio Emilia Massimo Casolari. Egli ha elaborato una metodologia inedita di approccio al piano strategico che si articola in quattro moduli: "Identità, Ruolo, Funzioni, Visibilità" e che è stato preso come modello per dare il via

a diversi piani strategici territoriali in diverse zone di Italia. La Franciacorta che sarà protagonista dei prossimi capitoli è una di queste zone anche se abbandonerà presto il metodo per incongruenze urbanistiche. Nel decimo capitolo presenterò quindi la rinomata terra della Franciacorta conosciuta in particolare per la produzione di vino. Vi farò camminare tra le sue vigne e le sue cantine. Parlerò della sua storia e delle corti monastiche, dell'origine curiosa e dibattuta del suo nome e delle tappe significative del cammino della Franciacorta, dal 1277 al 2016 (dal riconoscimento del nome "Franciacorta" all'opera "The Floating Piers" realizzata dall'artista Christo sul lago di Iseo) come l'acquisizione del marchio DOCG. Parlerò della nascita del Consorzio della Terra di Franciacorta e della viticoltura moderna. L'undicesimo capitolo sarà il resoconto dell'esperienza franciacortina la cui colonna portante è il progetto strategico territoriale "Franciacorta sostenibile" avviato nel 2012 e concluso nel 2013, in seguito ad un complesso e lungo studio di fattibilità. Analizzerò la premessa ed il motivo per cui si è pensato di attuare questo progetto, il ruolo rilevante dell'Associazione Fondazione Cogeme Onlus, i passi in avanti fatti a livello amministrativo, lo sviluppo e gli eventuali problemi verificatosi, gli obiettivi, l'importanza dell'acquisizione di un'identità territoriale collegata al prodotto principale, il vino e i riconoscimenti raggiunti. Evidenzierò il rapporto fondamentale tra enti pubblici e privati attraverso anche l'illuminante intervista fatta ad Antonio Vivenzi, primo ed ex presidente dell'Accordo Terra della Franciacorta ed attuale presidente della Linea Group Holding. Sottolinierò l'importanza della vocazione turistica ed introdurrò la convergenza del piano "Franciacorta sostenibile" nel piano PTR, Piano Territoriale Regionale d'Area approvato a luglio di quest'anno, il 2017 e contenente nuovi punti da sviluppare sempre finalizzati a potenziare, migliorare il territorio, la vocazione turistica e la qualità della vita dei residenti. Nell'ultimo capitolo la Ruhr e la Franciacorta si incontrano e nasce un confronto. I due piani seppur sia chiaro che si trovino su due livelli diversi sono due lampanti esemplificazioni una estera ed una italiana di un'economia fondata sulla cultura ed il nostro sistema italiano sembra stia andando sempre di più verso quella direzione. A riprova di questo riprendo una citazione fatta da Antonio Vivenzi: «Se la risposta ad un'economia in crisi fossero mattoni e capannoni molto probabilmente la così denominata "locomotiva trainante d'Europa" sarebbe l'Italia e non la Germania, ci vuole una locomotiva economica diversa.»

I CAPITOLO: IL PAESAGGIO

1. Verso una definizione di paesaggio

Definire il paesaggio non è semplice. Poche parole hanno un significato così vago e ampio. Il termine “paesaggio” oltre ad essere oggetto di studi in molti campi di ricerca abbraccia diversi e molteplici concetti ed ambiti: naturalistico, geografico, artistico, economico, sociale, letterario, linguistico, legislativo, scientifico, accademico ed altri caratterizzati da impercettibili sfumature. Questo concetto nella cultura Occidentale è moderno e non è sempre esistito. La sua evoluzione accompagna l'evoluzione del senso assegnato alla natura. “Paesaggio” è un termine che usiamo quotidianamente e tante volte ancora oggi impropriamente in quanto lascia il campo a numerose interpretazioni. La nascita del termine “paesaggio” si fa risalire a circa 500 anni. Storicamente nel suo significato ha sempre dominato la componente “perceptiva” per poi arrivare al culmine dell'età romantica in cui il paesaggio indicava non tanto l'oggetto reale che si guardava, quanto una sua rappresentazione, pittorica o espressa in altra forma artistica, volta a far risaltare la sua stretta valenza estetica. Quindi il paesaggio non era la realtà ma l'immagine della realtà influenzata dal giudizio del bello. All'inizio del XX secolo il concetto di paesaggio era puramente connesso al canone di bellezza di un luogo, il paesaggio rappresentava il “bel paesaggio, quadro naturale, panorama, la “cosa” rara che appagava l'occhio e che meritava di essere fotografata per la sua bellezza naturale.

1.1 Due tappe significative nell'evoluzione del concetto di paesaggio: La legge sulla Protezione bellezze naturali del 1939 e la Costituzione italiana del 1948

Esemplificazione del pensiero del tempo è la legge emanata nel 1939 «Protezione delle bellezze naturali¹» che tutelava a causa del loro notevole interesse pubblico ville, giardini, parchi, territori, scorci e vedute panoramiche caratterizzati da canoni di bellezza naturale e singolarità geologica. Con la Costituzione italiana del 1948² si fa un passettino avanti in quanto si afferma che la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica e tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Viene riconosciuto il paesaggio come patrimonio culturale e identificativo, si acquisisce la consapevolezza che il paesaggio è un marchio che ci rappresenta e ci rende unici.

In sostanza il concetto di paesaggio fin da quando è stato coniato fino ad oggi ha subito un vasto processo di ripensamento e di ridefinizione, sia in Italia che in Europa. L'evoluzione della sua nozione è stata dinamica, complessa e ambigua. Nel tempo ha avuto anche una accezione scientifica derivante dalle scienze naturali. Per molto tempo si è pensato al paesaggio come ad un appezzamento di terra avente dei confini ma in seguito questa parola è cresciuta e si è ampliata a nuovi orizzonti come il suo stesso padrone: l'uomo. Si è modificato nel corso del tempo, rinnovato in concomitanza con il pensiero degli uomini, via e via sempre più partecipi ed attivi sul territorio.

¹ Legge n. 1497 del 29 giugno 1939. Protezione delle bellezze naturali pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 241 del 30 giugno 1939.

² Costituzione approvata il 22 dicembre del 1947 dall'Assemblea Costituente ed entrata in vigore il 1° gennaio 1948. L'art 9: “La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.”

1.2 L'anima del paesaggio

Attualmente il paesaggio viene ritenuto un bene culturale a carattere identitario, un prodotto sociale dinamico, non più statico come lo era in passato. Un prodotto sociale frutto della percezione umana e dell'interazione tra:

- la soggettività umana
- i caratteri oggettivi dell'ambiente
- senso di appartenenza e di identità

Quindi il paesaggio non coincide solo con il territorio, una realtà materiale ma va ben oltre. E' fonte di aspirazioni, idee, benessere, cultura, senso di appartenenza e propria identità poiché attraverso esso gli uomini esprimono loro stessi e ci si identificano.

«Il paesaggio non è soltanto qualcosa da costruire o tutelare, ma [...] qualcosa da riconoscere, percepire, ascoltare e descrivere. [...] Il paesaggio è l'ipostasi della storia nel territorio. Ciò che è stato in etica, in estetica, in architettura, in filosofia, in progresso o decadenza, in carestia o abbondanza, in guerra o in pace, in storia o mito, in momenti di intensa religiosità o di agnosticismo, è scritto nel profilo paesaggistico e tutto interpretabile qualora la cultura, come un demiurgo, intervenga e soccorra per illuminazione¹» (da G. Andreotti, "Paesaggi culturali. Teoria e casi di studio", Milano, Unicopli, 1996).

E' evidente che il modo col quale pensiamo oggi al significato del paesaggio e alla rilevanza e al ruolo culturale, sociale e territoriale che gli si attribuisce, si possa ben ritenere lontano anni luce dal 1939, l'anno che simboleggia il primo sforzo sostenuto in favore della tutela del paesaggio. Da allora è esplosa la cosiddetta questione ambientale inseguito alla coscienza dei limiti dello sviluppo, ed alla messa a fuoco sullo sviluppo sostenibile che si riflette sul paesaggio. Oggi si parla addirittura di pianificazione del paesaggio, si è passati in modo graduale prima dalla rappresentazione poi alla valutazione per poi finire con la pianificazione del paesaggio. Generalmente la definizione attuale di paesaggio è la seguente «particolare fisionomia di un territorio tratteggiato dalle sue caratteristiche antropiche, biologiche, etniche e fisiche.» Oggi possiamo dire che il paesaggio non è composto solo da colline e cielo, non è solamente espressione di tutto ciò che è visibile ai nostri occhi, che possiamo ammirare o fotografare ma è molto di più. E' tutto ciò che possiamo trasformare, migliorare, arricchire, valorizzare e che può anche essere invisibile agli occhi ma impresso nelle nostre menti. Il paesaggio non è puramente un bel quadro di cui noi siamo spettatori ma è la cornice delle nostre vite di cui noi siamo fautori, artisti. E' il palcoscenico del nostro futuro. Un uomo senza paesaggio è privo di ogni risorsa poiché esso è il perno attorno alla quale ruotano le politiche del turismo, quelle infrastrutturali e cittadine, tutta l'economia ed il progresso. Ecco perché oltre a migliorarlo l'uomo deve salvaguardarlo. L'approdo a questo nuovo e moderno modo di considerare e gestire la dimensione paesaggistica del territorio è stato introdotto in Europa grazie alla Convenzione Europea del paesaggio firmata a Firenze nel 2000, un documento innovativo rispetto alla tradizione culturale, che scavalca le variegate e parziali convinzioni sul paesaggio diffusasi fino ad allora e che da soprattutto una nuova, moderna definizione paesaggio.

¹ Tratto dal libro d'autore di Guliana Andreotti "Paesaggi culturali. Teoria e casi di studio" pubblicato a Milano nel 1996.

II LA CONVENZIONE EUROPEA DEL PAESAGGIO (Firenze, 20 Ottobre 2000)

«“Paesaggio” designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni.»

(Cap. 1 art. 1 lettera a)

2 Descrizione

La Convenzione europea del paesaggio firmata a Firenze nell'ottobre 2000 dagli Stati del Consiglio d'Europa, l'organismo internazionale fondato nel 1949, è un trattato internazionale interamente dedicato al tema del paesaggio, noto anche come Convenzione di Firenze o “politica del paesaggio”. E' stata firmata dai Ministri competenti per il paesaggio di Belgio, Bulgaria, Croazia, Danimarca, Finlandia, Francia, Italia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Moldavia, Norvegia, Portogallo, Romania, San Marino, Spagna, Svizzera e Turchia. In Italia è stata ufficialmente ratificata con la legge del 9 Gennaio 2006. La Convenzione assegna al paesaggio la qualità specifica di concetto giuridico autonomo, estende la valenza economica anche al paesaggio culturale ed impone, non a caso, di riflettere in termini di obiettivi di qualità per i diversi paesaggi, di piani riguardanti tutto il territorio (e non solo alle aree di pregio), di individuare interventi e politiche (e non solo vincoli), norme per valorizzare, gestire, conservare i beni ma anche di riqualificare i paesaggi fatiscenti. Essa pone l'accento sulle politiche da adottare volte alla tutela, salvaguardia e arricchimento di tutti i territori e si distacca totalmente dai canoni di bellezza ed originalità prestabiliti e considerati in passato. L'idea alla base della Convenzione è che la tutela del paesaggio è una questione d'interesse della collettività e può diventare un'occasione di sviluppo socio-economico volto al diritto e alla responsabilità di ogni cittadino. A seguito sottoscrizione della Convenzione e ratifica da parte di dieci Stati, la Convenzione è entrata in vigore, in questi Stati, il 1° marzo 2004. Sottoscritta e ratificata fino al 2005 da 19 Stati europei, la Convenzione è stata sottoscritta da altri 13, tra cui l'Italia. Ad oggi, 32 Stati membri del Consiglio d'Europa hanno ratificato la Convenzione e sei l'hanno firmata.

2.1 Preambolo

Gli Stati membri del Consiglio d'Europa desiderosi di raggiungere uno sviluppo sostenibile hanno firmato il 20 Ottobre del 2000 a Firenze la Convenzione europea del paesaggio. La Convenzione afferma che essi riconoscono che il paesaggio è in ogni luogo un elemento importante delle qualità della vita delle popolazioni in quanto svolge funzioni significative di interesse generale, se gestito adeguatamente può contribuire alla creazione di nuovi posti di lavoro, al benessere, alla soddisfazione degli esseri umani e al consolidamento dell'identità europea. Essi si impegnano nella trasformazione al fine di dare alle popolazioni un paesaggio di qualità. Riconoscono che il paesaggio è un elemento chiave del benessere individuale e sociale e che la sua salvaguardia e gestione comportano diritti e responsabilità per ciascun individuo. Essi tenendo presente i testi giuridici esistenti in ambito internazionale si dichiarano favorevoli alla cooperazione e all'istituzione di un nuovo strumento adibito esclusivamente alla salvaguardia ed alla gestione di tutti i paesaggi europei.

2.2 Articoli

La Convenzione europea del paesaggio è composta da 18 articoli. Il primo articolo si focalizza sulle definizioni di:

- a. "Paesaggio" -una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni;
- b. "Politica del paesaggio" - formulazione, da parte delle autorità pubbliche competenti, dei principi generali, delle strategie e degli orientamenti che consentano l'adozione di misure specifiche finalizzate a salvaguardare gestire e pianificare il paesaggio;
- c. "Obiettivo di qualità paesaggistica"- la formulazione da parte delle autorità pubbliche competenti, per un determinato paesaggio, delle aspirazioni delle popolazioni per quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche del loro ambiente di vita;
- d. "Salvaguardia dei paesaggi" - le azioni di conservazione e di mantenimento degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio, giustificate dal suo valore di patrimonio derivante dalla sua configurazione naturale e/o dal tipo d'intervento umano;
- e. "Gestione dei paesaggi" - le azioni volte, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, a garantire il governo del paesaggio al fine di orientare e di armonizzare le sue trasformazioni provocate dai processi di sviluppo sociali, economici ed ambientali;
- f. "Pianificazione dei paesaggi" -le azioni fortemente lungimiranti, volte alla valorizzazione, al ripristino o alla creazione di paesaggi.

Il secondo articolo evidenzia l'applicazione della Convenzione a tutto il territorio delle Parti, agli spazi naturali, rurali, urbani ai paesaggi terrestri, le acque interne e marine, ai paesaggi eccezionali ma anche ai paesaggi della vita quotidiana e degradati.

Il terzo articolo mette nero su bianco l'obiettivo prefissato della Convenzione ovvero promuovere la salvaguardia, la gestione e la pianificazione dei paesaggi e di organizzare la cooperazione europea.

Il quarto articolo riguarda la ripartizione delle competenze, ogni parte deve applicare la presente Convenzione in armonia con le proprie politiche. Il quinto capitolo sostiene che ogni parte si impegna a riconoscere giuridicamente il paesaggio in quanto componente essenziale del contesto di vita, espressione della diversità del patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità. Inoltre afferma che ogni parte stabilisce ed attua politiche paesaggistiche volte alla protezione, alla gestione ed alla pianificazione dei paesaggi tramite misure specifiche, deve rendere partecipe il pubblico, le autorità locali e regionali dei soggetti coinvolti e integrare il paesaggio nelle in tutte le politiche che possono incidere direttamente o indirettamente sul paesaggio. Il sesto articolo riguarda le misure specifiche da adottare e quindi la sensibilizzazione, la formazione e l'educazione, l'individuazione e la valutazione dei paesaggi e l'applicazione di strumenti di intervento volti agli obiettivi precedentemente elencati da raggiungere. Il settimo articolo tratta le politiche ed i programmi internazionali che devono essere rivolti alla cooperazione. L'articolo otto promuove l'assistenza reciproca e lo scambio di informazioni tra le parti. Nel nono articolo le Parti si impegnano ad incoraggiare la cooperazione transfrontaliera. Il decimo articolo sottolinea il controllo da parte dei Comitati competenti dell'applicazione della Convenzione. L'articolo 11 è relativo al premio, un riconoscimento alla Parte che applicherà meglio, in modo duraturo ed efficace la presente Convenzione. L'articolo 12 puntualizza che le disposizioni della presente Convenzione non precludono l'applicazione di disposizioni più severe contenute in altri strumenti giuridici. Il tredicesimo articolo spiega che la Convenzione aperta alla firma degli Stati membri del Consiglio d'Europa sarà sottoposta a ratifica, accettazione o approvazione. Il quattordicesimo articolo tratta le modalità di adesione alla Convenzione. L'articolo 15 afferma che ogni Stato o la Comunità europea può al momento della firma designare il territorio o territori in cui applicare la Convenzione e inoltre la potrà estendere in seguito anche ad altri. Il sedicesimo articolo rammenta che ogni Parte può denunciare la Convenzione. L'articolo 17 riguarda gli

emendamenti e l'ultimo articolo tratta le notifiche eseguite dal Segretario Generale del Consiglio d'Europa.

2.3 Un cambiamento tangibile di idee e di regole grazie alla Convenzione

In Italia e in altri paesi europei ancora prima della sua formale ratifica da parte delle autorità competenti la Convenzione ha avuto un impatto sociale e politico ma anche giuridico molto forte. Ha riscosso un entusiasmo generale tra i governi, le società, le amministrazioni, le università e tra i cittadini. La Convenzione ha costituito la prova che l'Europa non cerca di costruire fondandosi esclusivamente su questioni giuridiche, istituzionali o finanziarie ma considerando anche il valore dell'identità territoriale e la qualità degli interventi sul territorio per migliorare le vite dei cittadini.

La Convenzione pone come perno centrale il paesaggio riconosciuto sia come bene culturale, ambientale e risorsa economica sia come essenza del nostro vivere, della nostra identità e del benessere collettivo proponendo nuovi modelli di comportamento. In questa prospettiva, la Convenzione può contribuire ad uno sviluppo economico sostenibile basato sulla specificità e diversità di un patrimonio naturale e culturale e sulla percezione della ricchezza. Essa è ormai considerata come un vero e proprio progetto politico continentale in grado di rimodellare e migliorare la complicata relazione tra popolazioni e territorio.

III LO SCENARIO SOCIO-ECONOMICO ATTUALE

3. Situazione

La crisi internazionale che ha colpito in primis il settore della finanza, poi il settore produttivo ed ora quello dei consumi, si manifesta attraverso la crisi del sistema economico e del modello di sviluppo di tutta la comunità internazionale, in particolare della comunità europea. L'Europa, così come intesa e vissuta attualmente, è un sistema ancora imperfetto, incompleto, unita solamente dalla moneta unica.

I mercati internazionali guardano all'Europa con preoccupazione ed attendono segnali di evoluzione (scelte politiche unitarie, banca centrale e così via) in assenza dei quali sarà molto complicato, addirittura impossibile, esprimere pienamente le potenzialità europee di mercato, produttive, in sostanza "economiche" oltretutto assumere un ruolo internazionale e adottare politiche di sviluppo che permettano di posizionarsi tra gli attori principali nella competitività globale. Si sente la necessità di individuare nuovi modelli di sviluppo locale sostenibile per reagire alla crisi ed elevare la competitività internazionale dell'Unione Europea.

3.1 Scenari di sviluppo

La Banca Mondiale degli investimenti riconosce il turismo come settore in maggior crescita e soprattutto remunerativo. Lo pone al primo posto, se escludiamo armi e droga, in quanto settori non sostenibili. L'organizzazione mondiale per il turismo (OMT) dell'ONU, attraverso il proprio monitoraggio degli arrivi in tutto il mondo, ha individuato l'Europa quale prima meta della mobilità internazionale del turismo: trecentosettanta milioni di arrivi (oltre il 40% del totale). Il Trattato di Lisbona¹ (2007) ha migliorato la capacità d'azione della UE

¹ Il Trattato di Lisbona, denominato anche come Trattato di riforma è il trattato internazionale, firmato il 13 dicembre 2007, che ha apportato numerose modifiche al Trattato sull'Unione europea e al Trattato che istituisce la Comunità europea.

Esso prevede al riparto di competenze tra Unione e Stati membri, e rafforza il principio democratico e la tutela dei diritti fondamentali, anche attraverso l'attribuzione alla Carta di Nizza del medesimo valore giuridico dei trattati.

nei settori ritenuti prioritari, tra cui il turismo, unico settore in grado di compensare il drenaggio di posti di lavoro registrati nel manifatturiero. Attualmente il PIL europeo è costituito per oltre il 10% dal turismo e dall'indotto collegato, comprendente il 12% degli occupati (quattordici milioni di posti di lavoro).

L'Europa prevede di indicare prioritari gli investimenti sul turismo, in quanto trainanti altri settori quali le infrastrutture, i servizi, la cultura, lo sport, il tempo libero, ecc.ecc.

L'Europa riconosce, inoltre, che l'unico settore in grado d'indirizzare investimenti direttamente nel territorio (in termini di qualità del paesaggio) e nei servizi (polarità e funzioni) è il turismo. L'Europa possiede oltre 300 siti Unesco degli 800 riconosciuti in tutto il mondo. Per queste ragioni la UE sta studiando incentivi (priorità sui fondi strutturali) per quei territori che organizzandosi attraverso piani di gestione (in chiave strategica) sapranno realizzare sistemi di progetti integrati, sostenuti dalla vocazione turistica dei luoghi.

3.2 Ruolo del patrimonio

Dalla tutela passiva (di sola salvaguardia del patrimonio), alla tutela attiva che attraverso le funzioni e la gestione dei beni culturali, riconsegna il patrimonio alla collettività come polarità indispensabile al processo di sviluppo e progresso socioeconomico locale. Il patrimonio non più "nemico" della collettività, in quanto assorbe risorse economiche per la propria sopravvivenza e manutenzione (quando è recuperato senza funzioni), ma "motore", in quanto polarità attrattiva di eccellenza, del modello di sviluppo sostenibile locale. Questo concetto apparentemente semplice e dato per scontato in un contesto denso di patrimonio come quello italiano, non è ancora stato recepito nei vari livelli decisionali e operativi appartenenti alla politica, alla cultura ed al sociale.

La convenzione UNESCO per la tutela del patrimonio mondiale (Parigi, 16 novembre 1972) all'art. 4 afferma che un bene non esiste se non è fruibile e dichiara che la sopravvivenza di un bene è determinata dalle funzioni assegnategli e da un corretto piano di gestione che gli assicuri le risorse per la manutenzione. Dalla Carta del restauro di Atene (1931), per la conservazione del patrimonio, alla Carta di Betlemme (2008), per la salvaguardia delle città storiche e dei paesaggi della Palestina, si dichiara sempre più palesemente che il patrimonio deve far parte del sistema vitale (economico) della collettività residente.

Attraverso la Convenzione europea del Paesaggio culturale spiegata precedentemente (Firenze, 2000) il concetto di valenza economica per la realtà locale, è estesa come abbiamo detto anche prima al paesaggio culturale. Si afferma, in sostanza, che alla qualità del paesaggio corrisponde una elevata attrattività, competitività del territorio, traducibile in maggiore qualità della vita per i residenti e maggiore capacità di attrarre investimenti per il modello di sviluppo sostenibile.

3.2.1 Potenzialità del patrimonio italiano

L'Unione Europea ha censito sei milioni di beni culturali distribuiti sul proprio territorio; di questi quasi il 70% è italiano. L'Italia possiede 51.693 immobili, vincolati per interesse storico-culturale dal Ministero per i beni e le attività culturali (dati MiBAC), pari a 55.000 chilometri quadrati di superficie (il 18% dell'intera superficie del paese) ed il più cospicuo patrimonio culturale a livello mondiale: 3.400 musei, 2.100 aree e parchi archeologici, 43 siti UNESCO. Ma questo straordinario tesoro non riesce a trasformarsi in

È entrato ufficialmente in vigore il 1° dicembre 2009.

risorsa economica: è da quarant'anni sempre fermo a livello di "potenzialità" riconosciuta, ma non espressa, ben lontano dalle logiche del governo centrale (e delle regioni) che evidentemente non ha mai creduto che il patrimonio potesse trasformarsi in risorsa economica per il paese. Eppure gli esempi non mancano: se guardiamo il ritorno economico degli assetti culturali sui siti UNESCO (dei quali l'Italia detiene il record mondiale), è possibile constatare che il ritorno commerciale negli Stati Uniti sia 16 volte quello dell'Italia, nonostante abbiano la metà dei siti italiani.

Gli assetti culturali di Francia e Regno Unito rappresentano un valore aggiunto, rispettivamente, di quattro e sette volte il nostro, con oltre due punti percentuali di PIL in più derivante dal settore. Se a questi dati si associa l'attuale orientamento delle politiche di sviluppo europeo (trattato di Lisbona), che prevedono sostegno e finanziamenti agli stati che investiranno nel turismo e nei servizi collegati, in quanto ritenuto l'unico (o il più forte) settore d'investimenti in grado di compensare la perdita di PIL e di posti di lavoro provocati dalle difficoltà presenti nel manifatturiero europeo, appare evidente che il patrimonio, da fattore dell'identità e della cultura locale, debba entrare nelle logiche di creazione di valore per i sistemi produttivi del territorio.

L'Italia dovrebbe rappresentare nel mondo l'esempio più virtuoso di "Economia della Cultura", elaborando modelli di sviluppo sostenibile fondati sull'unicità del patrimonio e sulle potenzialità di grande attrattore del turismo internazionale.

Invece assistiamo ad un paradosso, l'Italia non riesce a spendere i fondi strutturali europei messi a disposizione dall'Unione Europea (ogni sette anni), per cofinanziare progetti ed interventi che vedano il turismo quale fattore per lo sviluppo locale.

Quest'anno l'Italia restituirà 64 miliardi di euro di fondi strutturali europei non spesi.

IV SOSTENIBILITÀ

4. Definizione

Capita oggi di sentir parlare spesso di sostenibilità e di sviluppo sostenibile ma cosa si intende? Il concetto di sostenibilità viene adottato e racchiude diversi ambiti tra cui:

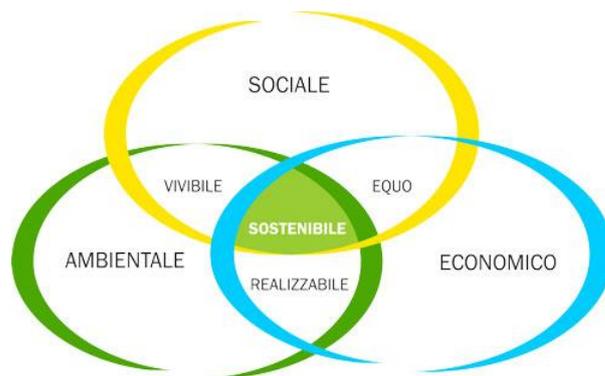
(<https://it.wikipedia.org/wiki/Sostenibilit%C3%A0>)

- ambientale
- economico
- sociale

Il concetto di sostenibilità ambientale è stato il primo ad essere definito ed analizzato. In campo ambientale per sostenibilità si intende la capacità di mantenere nel futuro i processi economici all'interno dell'ecosistema e dalla sua biodiversità.

Il concetto di sostenibilità ambientale ha subito una profonda evoluzione che, partendo da una visione centrata principalmente sugli aspetti ecologici, è approdata a un significato più globale, inglobando anche la dimensione sociale ed economica, oltre che ambientale. I tre aspetti sono connessi tramite un rapporto sinergico e sistemico e la loro unione predispone la definizione di progresso e benessere, due elementi che devono superare i tradizionali parametri di ricchezza e crescita economica basati su PIL.

Un eco-sistema in equilibrio è implicitamente eco-sostenibile. In sostanza, la sostenibilità



implica un benessere ambientale, economico e sociale costante o crescente in modo da non gravare su generazioni future (Rapporto Brundtland del 1987¹).

La stabilità di un sistema, può essere inteso come un modo per garantire la longevità di un sistema di supporto per la vita umana, che può essere il sistema il sistema agricolo, climatico, industriale della pesca o forestale.

Il concetto di sostenibilità economica deriva dall'economia di sviluppo che studia la possibilità futura che un processo economico "duri" nel tempo utilizzando le risorse naturali ad un ritmo tale che possano essere rigenerate naturalmente.

4.1 Tappe storiche

Con il movimento degli anni sessanta del XX secolo preannunciato dal libro *Silent Spring* di Rachel Carson, un vero e proprio grido d'allarme per la salute del pianeta, si prese coscienza che l'utilizzo umano delle risorse naturali stava raggiungendo livelli allarmanti. Mentre i paesi industrializzati affrontavano il problema del consumismo e dell'inquinamento i paesi in via di sviluppo lottavano per sopravvivere.

Nel 1972 si svolse a Stoccolma la prima ed importante conferenza dell'ONU, la "Conferenza sull'ambiente Umano" delle Nazioni Unite riguardo allo sviluppo ritenuto essenziale dai paesi in via di sviluppo per sopperire alle necessità di cibo, acqua potabile e tetti. Questo incontro segnò l'inizio della cooperazione internazionale in politiche e strategie per lo sviluppo ambientale. In concomitanza la Commissione Chiesa e Società del CEC (Consiglio Ecumenico delle Chiese) nel 1974 elabora una prima definizione di società sostenibile.

Nel 1980 l'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura" pubblicò il documento "Strategie per la Conservazione del Mondo" seguito dalla "Carta per la Natura" che pose l'attenzione sulla decadenza dell'ecosistema globale.

La Commissione mondiale delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo (la Commissione Brundtland) considerando le differenze di priorità fra i G20 ed i PVS lavorò per fronteggiare il conflitto tra tutela dell'ambiente e sviluppo e arrivò alla conclusione che l'orientamento allo sviluppo sarebbe dovuto diventare sostenibile creando così la definizione attuale di sostenibilità.

In seguito nel 1987 si diede vita alla definizione di "sviluppo sostenibile" contenuta all'interno del rapporto Brundtland. Tale definizione consente di concretizzare i fondamenti teorici dello sviluppo sostenibile, ed è la base di processi partecipativi efficaci. Da quel processo affiorò il Framework di Sviluppo Sostenibile Strategico (*The natural step framework*), adottato dai primi anni novanta da migliaia di organizzazioni nel mondo e fondato in Svezia nel 1989 dallo scienziato svedese Karl-Henrik Robèrt. La prima azienda ad adottarlo fu IKEA, dal 1990. Nel 1991 si approda ad una successiva definizione di sviluppo sostenibile grazie alla World Conservation Union, UN Environment Programme and World Wide Fund for Nature

¹ il rapporto Brundtland (noto anche come *Our Common Future*) è un documento redatto nel 1987 dalla Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo (WCED) in cui venne introdotto per la prima volta il concetto di sviluppo sostenibile. Il nome venne dato dalla coordinatrice Gro Harlem Brundtland, che in quell'anno era presidente del WCED e aveva commissionato il rapporto. La sua denominazione era la seguente: «lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere le possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri»

In tale definizione non si parla dell'ambiente in quanto tale, tutt'al più ci si riferisce al benessere delle persone, e quindi anche la qualità ambientale; Fa emergere quindi la responsabilità da parte delle generazioni di oggi nei riguardi delle generazioni future, soffermandosi quindi su almeno due aspetti dell'ecosostenibilità: ovvero il mantenimento delle risorse e dell'equilibrio ambientale del nostro pianeta. In merito al turismo, secondo tale documento le attività turistiche si possono ritenere sostenibili quando non danneggiano l'ambiente, non contrastano lo sviluppo di altre attività sociali ed economiche e nel contempo riescono a mantenersi vitali in un territorio turistico per un lasso di tempo illimitato. Tutto ciò contribuisce ad assicurare la redditività del territorio nel lungo periodo con obiettivi di compatibilità socio-culturale, economica ed ecologica.

che lo esemplifica così:

«...un miglioramento della qualità della vita, senza eccedere la capacità di carico degli ecosistemi di supporto, dai quali essa dipende»

L'economista Herman Daly nel medesimo anno definisce lo sviluppo sostenibile e stila delle condizioni generali secondo cui:

- il peso dell'impatto dell'attività degli uomini sui sistemi naturali non deve superare la capacità di carico della natura;
- il tasso di utilizzo delle risorse rinnovabili non deve superare la loro velocità di rigenerazione;
- l'immissione di sostanze nocive e di scorie non deve superare la capacità di assorbimento dell'ambiente;
- il prelievo di risorse non rinnovabili deve essere compensato dalla produzione di una quantità pari di risorse rinnovabili, in grado di sostituirle.

Nel 1994, l'ICLEI (International Council for Local Environmental Initiatives) ha emanato un'altra definizione di sviluppo sostenibile: «Sviluppo che offre servizi ambientali, sociali ed economici di base a tutti i membri di una comunità, senza minacciare l'operabilità dei sistemi naturali, edificato e sociale da cui dipende la fornitura di tali servizi». Questo implica che le tre sfere, economica, ambientale e sociale, sono strettamente collegate, e ogni intervento di programmazione deve considerare le reciproche interrelazioni.

Nel 2001, l'UNESCO allarga il concetto di sviluppo sostenibile affermando che l'umanità ha bisogno della diversità quanto la biodiversità della natura. Quindi la diversità culturale diventa il quarto pilastro di uno sviluppo sostenibile che comprende la crescita economica ma anche la crescita intellettuale, morale, emozionale e spirituale (Art. 1,3, Dichiarazione Universale sulla Diversità Culturale, UNESCO,2001), accanto al tradizionale equilibrio degli altri tre pilastri, chiamate anche tre "E": equità, ecologia ed economia.

Dal 1987 il rapporto Brundtland ha ispirato alcune importanti conferenze delle Nazioni Unite, documenti di programmazione economica e legislazioni nazionali e internazionali.

Il concetto nuovo di sviluppo sostenibile proposto dall'UNESCO ha partecipato nel creare rapporti multidisciplinari sia nelle iniziative politiche sia nella ricerca.

Nel 2002, a Johannesburg, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura(UNESCO) decide di dedicare un decennio internazionale all'educazione sostenibile, promuovendo il "Decennio dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile" (DESS) dal 2005 al 2014.

(Le tappe significative, <http://wikipedia.it>)

LE TAPPE FONDAMENTALI DELLA SOSTENIBILITÀ	
1972	Stoccolma – Conferenza ONU sull’Ambiente Umano
1980	Strategia Mondiale per la Conservazione – IUCN, International Union for Conservation of Nature
1983	Commissione Mondiale su Sviluppo e Ambiente, istituita dall’ONU e presieduta da Gro Harlem Brundtland
1987	Rapporto Brundtland, <i>Il futuro di tutti noi</i>
1992	Rio de Janeiro – Conferenza ONU su Ambiente e Sviluppo ➤ Programma d’azione Agenda XXI ➤ Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici (sottoscritta a New York il 9 maggio 1992)
1993	Italia - Piano Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile
1994	Aalborg – 1° Conferenza Europea sulle Città sostenibili ➤ Approvazione della Carta di Aalborg
1996	Lisbona – 2° Conferenza Europea sulle Città sostenibili ➤ Piano d’Azione: dalla Carta all’azione
1999	❖ Italia, Conferenza di Ferrara : istituzione del Coordinamento Agende 21 locali italiane ❖ Italia, Ministero dell’Ambiente: istituzione del Servizio per lo Sviluppo Sostenibile
2000	Hannover – 3° Conferenza Europea sulle Città sostenibili ➤ Appello di Hannover delle autorità locali alle soglie del 21° secolo
2001	VI Piano d’Azione ambientale UE 2002/2010, <i>Ambiente 2010: il nostro futuro, la nostra scelta</i>
2002	Johannesburg – Vertice Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile, <i>Dalle nostre origini al futuro</i>

Il DESS in Italia è amministrato e promosso dalla Commissione Nazionale Italiana per l’UNESCO dal 2005 e trova piena visibilità nella ‘Settimana UNESCO di Educazione allo Sviluppo Sostenibile’. La Settimana ha lo scopo di suscitare e sviluppare negli individui, nelle collettività, nelle scuole, nelle università, nelle imprese e negli enti locali, la consapevolezza e le capacità operative necessarie a sviluppare una cultura della sostenibilità, fondata su una prospettiva di sviluppo durevole per tutte le popolazioni del pianeta, presenti e future e sull’integrazione data dalla lotta alla povertà, i diritti umani e la salute e dalla necessità di salvaguardia delle risorse naturali e degli ecosistemi con un sostegno collettivo. Durante questa settimana vengono realizzati in tutta Italia convegni, mostre, giochi, lezioni, laboratori e spettacoli i quali sono espressione di creatività, coinvolgimento e partecipazione. La Settimana si è interfacciata negli anni con i temi delle energie rinnovabili, dei rifiuti, dei cambiamenti climatici e con il ruolo che la città e la cittadinanza ricoprono nello sviluppo sostenibile.

4.2 Sviluppo sostenibile

4.2.1 Descrizione

Lo sviluppo sostenibile è una forma di sviluppo economico conciliabile con la tutela dell'ambiente, dei beni e delle risorse naturali per le generazioni future. Essa con l'aiuto della cosiddetta *green economy* è stata il trampolino di lancio dell'economia sostenibile. Quindi lo sviluppo sostenibile lega in un rapporto di interdipendenza la valorizzazione e la protezione delle risorse naturali alla sfera sociale, economica e istituzionale finalizzato alla soddisfazione dei bisogni delle generazioni attuali evitando di comprometterne quelle future. In questa ottica la "sostenibilità dello sviluppo" non trova radici nel deterioramento del patrimonio e delle risorse naturali (di fatto esauribili), nella violazione della dignità e della libertà umana, nella povertà, nel declino economico e nella disuguaglianza dei diritti e delle opportunità.

Attualmente la definizione condivisa di sviluppo sostenibile è quella riportata dal rapporto Brundtland del 1987 il cui nome deriva dal premier norvegese Gro Harlem Brundtland che presiedeva la commissione, ovvero la seguente:

«Lo sviluppo sostenibile, lungi dall'essere una definitiva condizione di armonia, è piuttosto processo di cambiamento tale per cui lo sfruttamento delle risorse, la direzione degli investimenti, l'orientamento dello sviluppo tecnologico e i cambiamenti istituzionali siano resi coerenti con i bisogni futuri oltre che con gli attuali»

Nel documento si evidenzia la tutela dei bisogni di tutti e si enfatizza di tutti gli individui con un occhio verso la legittimità universale ad aspirare a condizioni di vita migliori e verso l'importanza della partecipazione e dell'impegno democratico dei cittadini.

4.2.2 Enti attivi per l'attuazione dello sviluppo sostenibile

Oltre alla coscienza umana ed alle istituzioni esistono strumenti attuali e passati ed enti atti a garantire l'attuazione di uno sviluppo sostenibile. Tra questi si ricordano:

- la VAS, Valutazione ambientale strategica, serve a valutare la sostenibilità delle previsioni inserite nei piani e nei progetti urbanistici.

Si occupa di:

- a) settori agricoli, forestale, pesca;
- b) destinazione dei suoli, pianificazione territoriale;
- c) gestione della qualità dell'aria;
- d) settori energetici, industriali, dei trasporti;
- e) gestione rifiuti e dell'acqua;
- f) telecomunicazioni e turismo.

- la VIA, Valutazione di impatto ambientale, adibita alla valutazione dei probabili effetti sull'ambiente di uno specifico progetto su diverse componenti ambientali (acqua, aria, suolo, flora, fauna, paesaggio e patrimonio culturale)

Si occupa di:

- a) proteggere l'ambiente per migliorare la qualità della vita;
- b) tutelare la specie alla sopravvivenza;
- c) proteggere la salute umana;
- d) salvaguardare la capacità di riproduzione degli ecosistemi.

- "DESS-Decennio dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile", proclamato dall'Assemblea Nazionale delle Nazioni Unite per il periodo 2005-2014. L'UNESCO ha il

compito di coordinarne e promuoverne le attività.

Si occupa di sensibilizzare i governi civili di tutto il mondo verso la necessità di un futuro migliore attraverso l'educazione, intesa come formazione, informazione e sensibilizzazione, comprendendo quindi non solo l'educazione scolastica in senso stretto ma anche campagne informative, attività del tempo libero, media, professione ed il mondo dell'arte.

- WWF, Il World Wide Fund for Nature è stato fondato in Svizzera nel 1961 ed è oggi la più importante organizzazione per la conservazione della natura che contribuisce a conservare i sistemi naturali in Italia e nel mondo, opera per attuare processi di cambiamento finalizzati ad un vivere sostenibile, agisce con metodi innovativi capaci di unire le migliori risorse culturali, sociali, economiche.

4.3 Cultura della sostenibilità

Con la cultura e l'educazione alla sostenibilità si vuole arrivare a stili di vita “eco-compatibili” per stimolare i cittadini a comportamenti adeguati al proprio benessere ed al benessere degli altri. L'educazione verso la sostenibilità ambientale deve “disinquinare la mente” e far germogliare nuovi comportamenti e tendenze salutari e ragguardevoli nei confronti dell'ambiente come il riciclaggio, il risparmio di energia e di risorse naturali. Per educare occorre “uscire dai confini”, è necessario trasmettere che dalla diversità culturale si costruisce l'identità, essa deve essere intesa come molteplicità, opportunità e sfida nei confronti dell'omologazione. Sostenere le produzioni locali basate su attività tradizionali come per esempio l'agricoltura, l'artigianato, l'allevamento deve essere una priorità e una risorsa da trasmettere alle nuove generazioni che spesso ignorano l'origine dei prodotti e cosa c'è dietro il prodotto finito. Bisogna far fruttare l'economia ed il turismo al fine di migliorare l'attrattività del territorio e le condizioni di vita dei cittadini. I sistemi scolastici e la pubblica amministrazione devono considerare una priorità la conversione di edifici in sistemi eco-sostenibili incentivando anche l'acquisto di aree verdi. Le città sono il cantiere per l'elaborazione di idee, progetti volti ad un futuro più armonioso, rispettoso del prossimo e delle risorse naturali ed al benessere collettivo. I cittadini devono partecipare come co-imprenditori al processo economico.

4.4 Sostenibilità ambientale come elemento di competitività per il turismo

Il turismo è una gemma aggiuntiva e preziosa all'economia di una città, di una regione e quindi di tutto un Paese. Il fenomeno del turismo viene analizzato sotto molti punti di vista: economico, geografico, sociale, psicologico e così via. Esso può avere effetti positivi ma anche negativi sul nostro pianeta, può migliorare le condizioni esistenti in un luogo ma le può anche peggiorare. Ogni paese possiede un potenziale turistico e la chiave per ottenere riscontri positivi è saperlo sfruttare al meglio. Esistono svariati tipi di turismo tra cui quello culturale, eno-gastronomico, di divertimento, naturale, sportivo, congressuale e può essere promosso da altrettante forme di eventi, fiere, festival e spettacoli. Sotto il punto di vista economico il turismo gioca un ruolo importante nel contribuire alla crescita economica, allo sviluppo dei servizi, aumenta la produttività ed il reddito e crea posti di lavoro. Nonostante eventi catastrofici come la diffusione della polmonite atipica in Asia o lo tsunami nell'Oceano Indiano ne abbiano rallentato l'andamento, il turismo rimane un fenomeno in continua espansione. L'area maggiormente visitata è l'Europa che da sola conta il 51% del turismo mondiale, seguita da Asia e Pacifico con il 22%. In un clima così competitivo e caratterizzato

da una particolare attenzione da parte dei turisti ai localismi, alle componenti ambientali, alle tradizioni e all'affidabilità in termini di sicurezza, l'Italia continua a perdere quote di mercato poiché deve ancora adeguarsi ai cambiamenti ed i turisti prediligono mete in cui ci sia una reale attenzione al turismo sostenibile e certificazione del rispetto delle norme ambientali. Infatti a riprova di questo l'Italia si trova al 5° posto preceduta dalla Spagna.

Il turismo sostenibile di basa sugli stessi principi dello sviluppo sostenibile, ossia garantire i bisogni delle future generazioni, salvaguardando le risorse ed il patrimonio dell'umanità.

Il Consiglio d'Europa definisce il turismo sostenibile come:

«forma di attività turistica che rispetta e preserva a lungo termine le risorse naturali culturali e sociali e che contribuisce in modo positivo ed equo allo sviluppo economico e al benessere degli individui che vivono e lavorano in questi spazi.»

Gli elementi portanti del turismo sostenibile sono la protezione delle risorse ambientali, il focus centrale sul miglioramento della qualità della vita ed il benessere sempre misurato in rapporto all'esperienza della qualità. Tali obbiettivi si raggiungono garantendo la sicurezza dei turisti e dei residenti, proteggendo le risorse naturali e culturali, diminuendo l'inquinamento dei luoghi turistici, riducendo il carattere stagionale della domanda, aprendo il turismo accessibile a tutti senza discriminazione e tenendo conto dell'impatto ambientale dei trasporti.

Dal 2010 La Commissione Europea ha stilato un piano costantemente aggiornato per fare dell'Europa la prima destinazione turistica mondiale rispettando i principi del turismo sostenibile e coinvolgendo tutti i livelli amministrativi.

Secondo l'organizzazione mondiale del turismo, la qualità è il risultato frutto dell'adempimento alla sicurezza, accessibilità, igiene, trasparenza ed autenticità ed armonia delle attività turistiche nei confronti dell'ambiente. Oltre ai deficit del nostro sistema turistico italiano ciò che determina il nostro insuccesso è una politica ambientale inadeguata che mira solamente alla crescita economica del paese piuttosto che alla salvaguardia di esso. In caso di crisi l'Italia risponde cercando di aumentare i flussi senza considerare le politiche ambientali, ecco perché Svizzera, Germania, Austria e Francia si trovano gradini sopra l'Italia, essi sono paesi più competitivi poiché hanno adottato e sviluppato politiche nazionali volte al turismo sostenibile. La sostenibilità ambientale va vista come un elemento di perspicacia commerciale e di competitività. Per arrivare ad un vero sviluppo sostenibile e a un turismo sostenibile alla base della piramide ci deve essere un rapporto tra la componente pubblica e quella privata allo scopo di perseguire l'obbiettivo prefissato. Come disse negli anni 70 Karl Ganser, direttore dell'IBA, personaggio principale del progetto di riqualificazione della Ruhr: «in una fabbrica non si fabbrica solo quello che si fabbrica! Fabbrichiamo il nostro paesaggio!»¹ Questa frase nonostante sia stata detta in passato è in realtà molto attuale e dovrebbe essere tenuta sempre come riferimento poiché essa è una lezione, noi cittadini consapevoli di essere una comunità creata dal paesaggio e artefice dei propri cambiamenti dobbiamo insegnare al mondo come si costruisce un futuro ecocompatibile tenendo ben presente che il paesaggio non può essere riempito solo di edifici e cemento ma ben di altro.

¹ Frase detta a Moravia negli anni 70 da Karl Ganser, direttore dell'IBA e responsabile del piano di riqualificazione per il bacino della Ruhr.

V PIANIFICAZIONE STRATEGICA

Per scongiurare che il patrimonio sia percepito come un peso per le collettività (costi per la manutenzione e la conservazione) e collocarlo, invece, quale motore, al centro del modello di sviluppo, non serve una rivoluzione, ma solamente ripercorrere le esperienze di pianificazione strategica avvenute da oltre quindici anni nelle realtà europee quali Lione, Aix en Provence, Bilbao, Lille, Birmingham, Barcellona, Baltimora, Siviglia, Glasgow e la Ruhr di cui parleremo dopo e anche in alcune realtà italiane tra cui Torino e la Franciacorta.

Le esperienze europee ci indicano con forza che la competizione tra territori avverrà per tematiche innovative: attrattività delle energie intellettuali (ricerca); valorizzazione delle risorse umane, evoluzione del territorio attraverso innovazione e creatività elevata offerta culturale e dei servizi.

Il governo del territorio non si attuerà più solamente attraverso le tematiche di crescita ed espansione dei centri urbani consolidati, ma riguarderà in modo prioritario la rigenerazione, la sostituzione e il ridisegno di intere parti di essi; si vuole premiare il residente ed attrarre i non residenti.

Il recupero del patrimonio storico-architettonico, la ricucitura dei luoghi urbani, gli interventi di valorizzazione immobiliare introducono un miscuglio funzionale nel tessuto edilizio, che crea valore aggiunto in termini di maggiore qualità della vita e competitività internazionale. Il fattore più rilevante di questo processo di promozione, la cultura, è già entrato a far parte della dotazione infrastrutturale dei centri urbani più dinamici, sia di piccole che di grandi dimensioni e in quanto capitale collettivo non può prescindere dal lato territoriale.

La cultura diventa oggetto di pianificazione strategica, insieme agli altri fattori di sviluppo sociale ed economico, suggerendosi come motore della capacità di presentarsi e reinventarsi quali leisure & business complex, formula che ha permesso a molte città di acquistare una visibilità internazionale mai avuta prima. Difatti, non è un caso se negli ultimi anni si è assistito ad un evidente incremento di attrezzature per la cultura ed il tempo libero, funzioni attrattive a livello locale e globale su cui si è investito per trasformare l'immagine e l'economia di numerose città e territori.

Mirare alla qualità delle strutture ricettive, lo shopping, le attrezzature culturali e di svago, i servizi per il business, all'interno di un sistema di trasporti collettivi, percorsi tematici, aree pedonali e complementi d'arredo urbano ben armonizzati, permette alle amministrazioni comunali di adoperare gli stessi principi del retail per dare valore aggiunto al proprio prodotto: il territorio.

Tramite la pianificazione strategica si esegue la verifica delle potenzialità attrattive (edifici storici, monumenti, efficienza dei trasporti, tipicità locali, servizi, ospitalità qualificata ecc.), si studiano dei contenuti nuovi ed originali organizzati secondo precisi layout di esperibilità e visibilità. Una sorta di concept-store urbano e territoriale esclusivo, personalizzato, molto vendibile al pubblico in quanto ben strutturato, funzionale e fruibile.

Un territorio d'area vasta, attraverso il piano strategico, costruisce un proprio modello di sviluppo fondato sulla qualità della vita e dei servizi (attrattivo anche per i non residenti) per partecipare alla competizione tra territori valorizzando le proprie tipicità: l'identità locale quale miglior marketing per la visibilità internazionale nelle logiche della globalizzazione.

5. Definizione di piano strategico

È uno strumento di pianificazione volontaria che ha lo scopo di costruire una visione il più possibile condivisa sullo sviluppo di un territorio. Costituisce un approccio innovativo alla pianificazione più flessibile e versatile rispetto alla rigidità degli strumenti tradizionali, competitività, e coordinamento fra gli attori, come mezzo più adeguato ad affrontare la complessità dei problemi che caratterizzano un territorio d'area vasta.

La pianificazione strategica può quindi essere intesa come processo di costruzione di una visione condivisa dell'evoluzione del territorio, realizzata attraverso l'integrazione a rete di istituzioni e attori differenti. In sostanza indica come obiettivo focale la costruzione di un consenso solido intorno ad un goal condiviso, se non da tutti gli attori, da un numero rilevante di essi.

I piani strategici devono avere un ruolo di coordinamento sinergico tra le politiche e devono includere queste tipologie importanti:

- domanda di marketing territoriale;
- domanda di definizione del vantaggio competitivo nei confronti di altri territori;
- domanda di cooperazione degli attori sociali, economici, culturali per fare rete nella definizione-attuazione delle iniziative;
- domanda di regolazione dei processi, delle relazioni funzionali ed economiche del sistema produttivo locale”.

Aspetto molto importante è la collaborazione, la formazione di partenariati fra soggetti pubblici e privati, l'assunzione dei propri ruoli e la promozione e la comunicazione attraverso eventi o pubblicità tra loro e la popolazione. La convergenza di più componenti quali ambientale, territoriale, economica e sociale, la ricerca di soluzioni originali ed efficaci e il cofinanziamento pubblico-privato sono quindi le linee guida della elaborazione di un piano strategico.

VI CAPITOLO: L'EX DISTRETTO INDUSTRIALE DELLA RUHR

6. Descrizione

La regione della Ruhr (o bacino della Ruhr, in tedesco *Ruhrgebiet*) è una regione tedesca della Renania Settentrionale-Vestfalia caratterizzata da un grande background storico. Essa ospita il grande distretto carbonifero ed industriale e prende il nome dall'omonimo fiume Ruhr che la attraversa. La Ruhr è una delle più rilevanti aree urbane europee che si estende su una superficie di 4.535 km². Fanno parte di questa area 53 città tra cui Bochum, Bottrop, Dortmund, Duisburg, Essen (la capitale), Gelsenkirchen, Hagen, Hamm, Herne, Mülheim an der Ruhr, Oberhausen, alcune situate più a sud come Colonia, Düsseldorf, Bonn, Leverkusen e molte altre interconnesse da una fitta rete autostradale e ferroviaria. Tale conurbazione vanta circa 5,3 milioni di abitanti. Qui nasce l'industria minerale e siderurgica. Cuore produttivo e miniera ricca di carbone e di ferro ha avuto a partire dall'inizio del XIX secolo un formidabile sviluppo demografico e produttivo nei settori estrattivo e metallurgico grazie alle risorse minerarie ed alle industrie. Le intense attività industriali, sia estrattive sia manifatturiere, provocarono forti correnti di immigrazione, sia dalle altre regioni tedesche sia da diversi paesi europei, specie dalla Polonia. Si ebbe quindi una vertiginosa espansione della popolazione, con la trasformazione di numerosi villaggi dalle tradizionali funzioni rurali in agglomerazioni industriali ad alto livello di concentrazione. Tutto era funzionale all'industria dell'acciaio ed il sistema delle infrastrutture rappresentava la spina dorsale indispensabile al funzionamento del sistema produttivo. La gemma più luminosa di questa industria era Zollverein, ex miniera più grande della Germania che vanta il primato di estrazione del carbone raggiunto all'inizio del Novecento.

6.1 Cenni storici

Fin dal VI secolo a.C. i Celti Raurici occuparono questa regione e proprio da questo popolo prese il nome. Sotto il regno di Prussia durante la rivoluzione industriale la Ruhr conobbe un grande sviluppo grazie alla sua ricchezza mineraria. Nel 1921, dopo la sconfitta tedesca nella Prima guerra mondiale, fu creata la zona demilitarizzata della Ruhr. Nel 1923 la regione venne invasa dalle truppe francesi e belghe a seguito del ritardo del pagamento del debito di guerra da parte della Germania. Questa regione fu un "pegno" di quanto il governo tedesco doveva restituire alla Francia. La Germania dichiarò la resistenza passiva della regione: i lavoratori delle miniere intrapresero scioperi e sabotaggi, provocando un alto numero di morti e feriti. La produzione carbonifera si arrestò e si ebbe anche il blocco completo delle linee ferroviarie provocando così ingenti danni all'economia tedesca che già aveva difficoltà a riprendersi dopo i danni subiti dalla guerra. Nel 1925 le truppe franco-belghe si ritirarono. Durante la Seconda guerra mondiale venne colpita da pesanti bombardamenti. Nel 1949 gli Alleati fecero di tale zona un'area smilitarizzata sotto controllo internazionale e nel 1951 l'intera area ritornò alla Germania.

6.2 Lo scenario catastrofico della crisi della Ruhr

Dopo i record di produzione raggiunti, la Ruhr che era diventato uno dei poli più produttivi d'Europa specializzato nell'industria estrattiva tra il 1960 ed il 1980 entra in crisi. Si ha il

declino del settore minerario e siderurgico e nel 1986 la miniera chiude gli impianti. Tutto sembrava compromesso da un punto di vista economico e ambientale dovuto ad un inquinamento dilagante. La regione dell'Emscher, cuore della Ruhr si presentava sotto uno stato di degrado sotto molti aspetti. Il paesaggio diventa un pericoloso campo minato, una mosaicatura di colline coperte da scorie industriali, tracciati ferroviari, fabbriche abbandonate e strade senza uscita. I nuclei urbani non crescevano più intorno ai municipi o alle chiese ma attorno agli stabilimenti ed alle miniere. La Germania raggiunse livelli di inquinamento catastrofici. Il fiume Emscher il quale in principio costituiva la colonna portante della morfologia della regione venne trasformato in una fogna pubblica a cielo aperto e stesso destino aspettò ai suoi affluenti. La devastazione territoriale, paesaggistica, ecologica ed atmosferica fu ovviamente affiancata dal decadimento della struttura sociale che era interamente basata sulla produzione dell'attività estrattiva e siderurgica. Il sistema produttivo ed economico che garantiva la sussistenza ai cinque milioni di abitanti, venne rapidamente a mancare delineando, negli anni successivi, un tasso di disoccupazione tra i più allarmanti del Paese. Willy Brandt, al tempo sindaco di Berlino ovest aveva già nel 1961 esemplificato in anticipo questo quadro raccapricciante affermando: «il cielo sopra la Ruhr deve tornare a essere di nuovo blu¹»

VII CAPITOLO: LA RIQUALIFICAZIONE DELLA RUHR

7. La rivoluzione dell'IBA Emscher Park

La gravissima problematica che soffocava questa vasta regione da alcuni decenni, di natura: urbanistica, territoriale, ecologico-naturalistica, sociale e culturale, è stata affrontata con grande coraggio ed integrità dal "Land", il governo regionale del Nordrhein-Westfalen, che per l'occasione ha istituito un organo d'intervento eccezionale ovvero l'Internationale Bauausstellung Emscher Park o IBA Emscher Park. Per far fronte al problema riguardo soprattutto all'Emscher Park, l'entità tradizionale dell'IBA (Mostra Internazionale di costruzioni e architettura) venne totalmente rivoluzionata. Venne creata una società a responsabilità limitata, sotto l'autorità di un collegio sindacale. Una società in cui il consiglio d'amministrazione era formato da importanti esponenti della politica, dei sindacati, dell'economia e delle organizzazioni ambientaliste. Il comitato di coordinamento è presieduto dal ministro dell'urbanistica e dei trasporti e composto dai rappresentanti della regione, dei comuni principali, degli ordini professionali e da singoli professionisti quali, paesaggisti, architetti, artisti, ingegneri e naturalisti. La sede ufficiale della società venne posizionata in uno

7.1 Il goal e la linea guida dell'IBA Emscher Park

La peculiarità di questa società risiedeva nella mancanza di un potere giuridico-legale, l'IBA Emscher Park non corrispondeva ad una legge o ad un programma pianificato e non era nata per distribuire finanziamenti. Tale organizzazione in veste principale di piattaforma d'incontro mirava alla condivisione, allo scambio ed alla libera espressione di idee ed esperienze tra gruppi sociali e soggetti del settore industriale. La sua arma vincente e persuasiva era il dialogo e tramite questo forniva consigli, suggerimenti, creava un rapporto fra potenziali partner, esaminava i progetti limitandosi tuttavia ad una pura consulenza o coordinamento ma non ad una pianificazione. L'avvio del programma di lavoro, fu varato dal governo del "Land",

¹ Nel 1961 Willy Brandt, borgomastro di Berlino Ovest pronuncia questa famosa frase anticipando la forte depressione a cui la Ruhr andrà incontro poco dopo a causa dell'inquinamento ed auspicando a una rinascita del territorio.

invitando le diverse parti sociali a presentare progetti, idee ed opinioni riguardanti l'area. I progetti raccolti in questa prima fase furono più di 350. Essi provenivano dalle diverse città della regione, da studi associati di architettura, di ingegneria gruppi di studenti, associazioni ambientaliste e da cittadini

Il progetto ruotava intorno ad uno scopo la realizzazione del grande Parco Paesaggistico del fiume Emscher (Emscher Landschaftspark) in un'area immensa che rappresenta più di un terzo della superficie complessiva della regione della Ruhr.

7.2 Operazione Emscher Landschaftspark

7.2.1 Dalla metafora di salvaguardia del territorio alla promozione del paesaggio e dell'identità

I dirigenti dell'IBA utilizzano il “parco” come metafora finalizzata a comunicare il significato di questa impresa ovvero la rinascita ecologica del fiume Emscher che rappresenta l'elemento di unione, fisico e simbolico e che lega a sé ogni tassello del vasto progetto di rigenerazione e rappresenta il supporto del programma d'intervento. Il piano per il progetto dell'Emscher Park si propone di inglobare sotto di sé e supervisionare, le fasi della progressiva realizzazione dei progetti selezionati, al fine di coordinarli e mantenere sotto controllo le diverse interazioni e la collaborazione tra le numerose parti sociali coinvolte.

C'era la necessità di ristabilire l'orgoglio d'appartenenza tra la popolazione ed il territorio. Dietro il progetto di salvaguardia del territorio della Ruhr si cela quindi il messaggio di promozione del paesaggio e di un'identità territoriale. Il paesaggio all'interno del progetto gioca un ruolo strategico e viene utilizzato come mezzo per agire sull'immaginario, sulle aspettative e sui desideri dell'intera popolazione creando un rovesciamento dell'immagine industriale in un'immagine paesaggistica: la trasformazione del paesaggio, agisce sui desideri della popolazione aumentando e consolidando la convinzione e la collaborazione per un necessario lavoro di riqualificazione dell'intero distretto della Ruhr. I cittadini della Ruhr hanno dimostrato di saper sognare, persino durante gli anni dell'industrializzazione e persino durante un periodo di grave crisi, un grande futura rinascita.

Da luogo più inquinato d'Europa la Ruhr punta a diventare luogo simbolo del cambiamento e passare da protagonista dell'innovazione dell'estrazione e trasformazione dell'acciaio a innovazione della riconversione ecologica; da modello per la manodopera a modello per la partecipazione e condivisione collettiva.

7.2.2 Il progetto strategico del Parco Regionale dell'Emscher

La realizzazione del Parco Regionale dell'Emscher fu progettata tra il 1991 e il 1999. Il parco si estende per circa 70 km, nella fascia est-ovest tra Duisburg, sul Reno e Bergkamen nella Westfalia e, in altezza, per 10-12 km su entrambi i lati del fiume Emscher. L'area del parco collega più di 17 comuni coinvolti nel progetto. L'intera operazione è stata suddivisa in sette progetti guida. Essi includono un'ampia gamma di problematiche che, partendo dalla riqualificazione ecologica del bacino del fiume Emscher, arrivano ad affrontare la questione delle nuove forme abitative, del lavoro nel parco, della rigenerazione lungo il fiume, dell'archeologia industriale nonché delle questioni relative agli aspetti sociali e culturali del tempo libero.

7.2.3 Fasi del progetto

Progetto guida n.1: il parco paesaggistico dell'Emscher

Esso rappresenta lo scopo principale ed il filo conduttore dell'intero progetto. Il fine è di realizzare un vastissimo parco lungo il fiume Emscher. La struttura del territorio si basa su un sistema di aree verdi, piste ciclo-pedonali e parchi naturalistici progettati in modo da collegare varie tipologie di parchi (riserve naturali, parchi naturalistici, parchi paesaggistici, parchi popolari, parchi ricreativi, parchi culturali) ad un'altra serie di aree con attrezzature per lo sport ed il tempo libero, specchi d'acqua e boschi.

I punti di rilievo toccati in questa fase sono:

- 1) decontaminazione delle acque e dei terreni inquinati, eliminazione delle barriere architettoniche e infrastrutturali e arricchimento delle specie.
- 2) ampliamento dello spazio, mediante l'incorporazione di aree precedentemente abitate oppure già destinate all'edilizia residenziale
- 3) connessione delle potenzialità ecologiche rimaste finora isolate
- 4) ricreazione dell'architettura del paesaggio, di attrazioni, ecologicamente tollerabili, per il tempo libero, lo sport e la cultura.

Per semplificare le diverse operazioni di ristrutturazione, il parco è stato ulteriormente suddiviso in sette "Corridoi Verdi Regionali" (Grünzüge), denominati con lettere da A a G, che tagliano trasversalmente la valle dell'Emscher.

Così le zone che un tempo erano vuote, aride e desolate vennero riempite ed abbellite con fasce verdi, parchi, percorsi, terreni agricoli e boschi.

Il progetto si basa sulla convinzione che la realizzazione di questo parco regionale, diventa possibile se tutti i soggetti coinvolti sono fin dall'inizio disposti a cooperare, collaborare ed a comunicare.

Progetto guida n.2: il riassetto ecologico del sistema idrologico dell'Emscher

Il fiume Emscher ed i suoi affluenti costituiscono la spina dorsale della regione. In questa seconda fase si lavora per trasformare questo ormai scarico a cielo aperto in una oasi paesaggistica fornendo così una nuova identità territoriale e geomorfologica all'ambiente deturpato del bacino della Ruhr.

Gli obiettivi perseguiti dall'IBA in questa fase sono:

- 1) il raggiungimento attraverso impianti di depurazione più efficienti e decentrati, un miglior livello di decontaminazione delle acque di scarico
- 2) il convoglio separato delle acque di scarico da quelle piovane, in modo da creare le premesse per una riconfigurazione naturale dei ruscelli dell'Emscher e delle zone urbane ed agrarie adiacenti
- 3) il raccoglimento di acqua piovana, raccolta separatamente, deve essere convogliata pulita nei corsi d'acqua.

Questo progetto è stato eseguito in collaborazione con la Cooperativa dell'Emscher, responsabile dello smaltimento delle acque di scarico dell'intera area. Questo programma prevede anche la creazione di nuove aree umide, articolate in un sistema di specchi d'acqua, piccoli corsi d'acqua e paludi.

Progetto guida n.3: il recupero del canale Rhein-Hern.

Il canale Rhein-Hern è adibito al rifornimento di acqua di prima qualità di alcuni grandi serbatoi idrici collocati nella parte più settentrionale della zona della Ruhr, particolarmente

povera di riserve d'acqua. Il canale è stato costruito tra il 1906 e il 1914 per il trasporto via fiume di merci e materiali, l'IBA lo ha trasformato in un luogo per la ricreazione, sport ed il tempo libero.

Progetto guida n.4: monumenti industriali intesi come testimonianze storiche

L'IBA ha inserito in un programma di restauro conservativo ed innovativo i vecchi complessi industriali. Essi sono sempre stati parte integrante del paesaggio della Ruhr quindi demolirli avrebbe significato una perdita di identità culturale del territorio. Altiforni, sale macchine, magazzini, sale paghe e depositi per lo stoccaggio dei minerali ed un repertorio d'infrastrutture per il trasporto dei materiali hanno assunto nuove funzioni e nuove destinazioni, molti di questi sono stati trasformati in moderne cattedrali post-industriali adatte ad ospitare oltre che nuove attività economiche e produttive anche un'ampia gamma di eventi artistici e culturali.

Progetto guida n.5: lavorare nel parco

L'IBA attraverso concorsi nazionali ed internazionali e workshop ha dato vita tramite il programma "Lavorare nel Parco" alla realizzazione di numerosi edifici, centri per il commercio e uffici di alta qualità architettonica che sono veri e propri modelli di arte contemporanea. Queste realizzazioni esprimono l'obbiettivo più ambizioso dell'IBA: stravolgere l'immaginario della popolazione locale e dei probabili futuri imprenditori ed investitori fornendo un restauro estetico, sostenibile e funzionale agli ambienti di vita e di lavoro, al fine di creare le condizioni ottimali per una spontanea ripresa delle future attività produttive, artigianali, commerciali e industriali.

Progetto guida n.6: edilizia residenziale e sviluppo dei quartieri, le forme innovative dell'abitare

Il progetto riguardante l'edilizia residenziale include sia la realizzazione ex-novo di moderni quartieri sia il recupero e la restaurazione di quelli antichi. I nuovi insediamenti rappresentano modelli esemplari di costruzione di moderne città-giardino e sono stati resi possibili grazie all'attento lavoro di studiosi di architettura tedesca aventi spiccate conoscenze di bio-architettura.

Questi edifici ebbero molto successo e ciò che li rese dei veri e propri modelli innovativi da imitare fu la fusione integrata delle componenti architettoniche, paesaggistiche, ecologiche e tecnologiche prevista dal progetto. Lo scopo principale perseguito dall'IBA è stato quello di riuscire a creare un mosaico paesaggistico contenente edifici ed aree verdi private, condominiali e pubbliche sotto l'aspetto funzionale e percettivo.

Progetto guida n.7: nuove attività sociali e culturali

Il progetto complessivo dell'IBA si è calato totalmente nella realtà sociale e culturale della Ruhr. Esso infatti si è basato sui desideri e sulle aspettative dei cittadini al fine di aumentare la qualità della vita senza stravolgerne il suo aspetto storico. La ripresa ed il restauro dei grandi complessi industriali ha creato numerosi locali adibiti ad ospitare diversi generi di attività ed iniziative trasformandoli in teatri, centri sportivi, sale per concerti e qualsiasi altra tipologia di attività. Grazie all'IBA il bacino della Ruhr è diventato la cornice di un paesaggio ricco di sentieri, boschi, aree naturalistiche, percorsi ciclo-pedonali, complessi architettonici, quartieri residenziali, teatri, cinema, sale per i concerti, posti ricreativi tutti collegati dal rigenerato

fiume Emscher.

Passati dieci anni di lavoro, alla fine del 1999 l'IBA Emscher Park ha cessato il proprio ruolo di agente catalizzatore della rinascita. Con seimila ettari di aree industriali inutilizzate, 142 miniere di carbone, 31 porti industriali e sei milioni di abitanti, il progetto di trasformazione della Ruhr si presentava sin dall'inizio mastodontico. Eppure tra il 1990 e il 2000, centrali elettriche, mulini, silos, miniere, fabbriche e gasometri sono stati trasformati in teatri, piscine, arene, centri commerciali e acquari. Il ruolo dell'IBA Emscher Park è stata fondamentale ed indispensabile per l'attuazione del grande processo di trasformazione della Ruhr. Esso ha rappresentato l'input, la miccia di questa metamorfosi del territorio senza mai diventare ed imporsi struttura istituzionale amministrativa. Con un costo complessivo di oltre 2 miliardi di euro, il processo è stato possibile grazie anche a una serie di finanziamenti straordinari e all'attivazione dei fondi europei e di sviluppo regionale. Per l'intera zona della Ruhr il 1999 ha simboleggiato un anno di grandi feste, eventi strabilianti, attività ricreative, successo ed una grande affluenza di turisti. Questo diede la prova che la Ruhr era rinata e con lei anche gli animi dei suoi cittadini sempre più convinti della necessità di continuare il processo di riconversione ecologica iniziato dall'IBA. La continuazione dei lavori è attualmente gestita dal KVR Kommunalverband Ruhrgebiet (Associazione intercomunale della Ruhr).

VIII CAPITOLO: DA UNA MINIERA DI CARBONE AD UNA MINIERA DI CULTURA

8. L'attuale identità della Ruhr: dagli altiforni alla cultura più elegante

Il bacino della Ruhr che in passato costituiva la miniera di carbone in grado di rifornire tutta la Germania oggi si presenta come una delle conurbazioni più grandi d'Europa aventi cinque milioni di abitanti e caratterizzata da un ricco mosaico paesaggistico-culturale lungo l'assetto fluviale del fiume Emscher. Le metropoli di Bochum, Dortmund, Duisburg, Oberhausen e Essen come altri centri fanno parte di un disegno urbano unico nel suo genere, ricco di attrazioni e peculiarità. Oltre al fiume Emscher, ciò che ha unito le città coinvolte nel progetto è stato il desiderio di rinascita e di una nuova identità. Questo ha spinto le città a collaborare al fine di trasformarsi con successo da zone industriali a mete culturali prestigiose. All'iniziativa RUHR dell'anno 2010 la Ruhr è stata addirittura eletta capitale ufficiale europea della cultura. Questo titolo è diventato da allora irreversibile. Durante tutto l'anno hanno luogo eventi internazionali teatrali e musicali di grande affluenza quali: la Ruhrtriennale, a Bochum, il festival del pianoforte, il festival della Ruhr e tanti altri. E' denominata Ruhrtriennale perché è un evento che ricorre annualmente ed è organizzato da una direzione artistica che cambia ogni tre anni. Gli ex distretti industriali hanno dato vita ad una concentrazione di musei d'arte moderna: 20 centri in 15 città, situati a qualche chilometro l'uno dall'altro. Da giganti d'acciaio questi edifici si sono trasformati in contenitori di cultura. Complessivamente sul territorio sono dislocati circa 200 musei. I vecchi altiforni, i gasometri e le torri d'estrazione sono ancora in piedi ma hanno assunto un carattere nuovo, sono diventati la cornice di performance ed altre forme artistiche espressione di musica, danza, pittura e teatro. Le miniere si sono trasformate in templi del design e gli stabilimenti industriali in parchi giochi dove ci si può rilassare lungo i laghi artificiali. Di giorno potrete visitare i musei interattivi allestiti nelle miniere, nelle cokerie e nelle acciaierie, che di notte si trasformano in mondi mirabolanti ed illuminati.

Oggi giorno, mentre nuove piccole industrie riguardanti il settore informatico, l'artigianato e la distribuzione occupano vecchi spazi frazionati dall'ente pubblico e rimessi a disposizione dei

privati, vengono fatti ulteriormente interventi come la recente costruzione di una ciclovia lunga 60 km e larga 5 m che collegherà Dortmund a Duisburg.

8.1 La strada della cultura industriale

La Ruhr come abbiamo già detto è una regione culturale che ha sempre rispettato la propria eredità industriale e ancora oggi continua a renderle omaggio attraverso eventi, iniziative ed attività attrattive. A riprova di questo il territorio della Ruhr tratteggia il così denominato percorso del patrimonio industriale, ovvero un itinerario lungo 400 chilometri, lungo il quale si incontrano le principali città, da Duisburg, Bochum, Dortmund, Oberhausen, Essen fino ad Hamm ed Hagen. Tale percorso tocca 54 strabilianti testimoni del passato e presente industriale della regione facendoti rivivere nell'ex miniera carbonifera per poi proiettarti in una realtà futura con un occhio tuttavia al presente poiché questa è la filosofia che ha abbracciato la Ruhr. Le 5 principali tappe chiamate anche Oberzentren di questo itinerario sono:

-Duisburg

La città di Duisburg sorge sulla confluenza del Reno e della Ruhr nella parte occidentale della Regione della Ruhr. Duisburg è in primis sede del Duisport, il più importante porto fluviale del mondo. Secondariamente è anche un importante centro industriale e polo siderurgico, chimico e meccanico tedesco per la produzione d'acciaio. Tutti gli altiforni funzionanti della Ruhr oggi si trovano qui e il complesso della ThyssenKrupp a Schwelgern è il più importante della Germania. L'altoforno n 2 entrato in funzione nel 1993 è il più grande d'Europa. Nella zona nord della città, in un'area industriale di produzione di carbone e acciaio abbandonata nel 1985 si trova il grande parco pubblico Landschaftspark ideato per tutelare e valorizzare il passato storico-industriale della Ruhr. Duisburg ospita l'Università di Duisburg-Essen, sorta nel 2003 dalla fusione con quella della città di Essen.

A Duisburg possiamo visitare:

- il Museum der Deutschen Binnenschifffahrt dove si ripercorre la storia dell'evoluzione della navigazione fluviale tedesca.

(*Museum der Deutschen Binnenschifffahrt*, <http://www.baukunst-nrw.de/objekte/Museum-der-Deutschen-Binnenschifffahrt-601.htm>)



- Il Wilhelm Lehmbruck Museum, edificio in vetro e cemento che conserva le opere di Wilhelm Lehmbruck, ma anche di Picasso e Dalì.

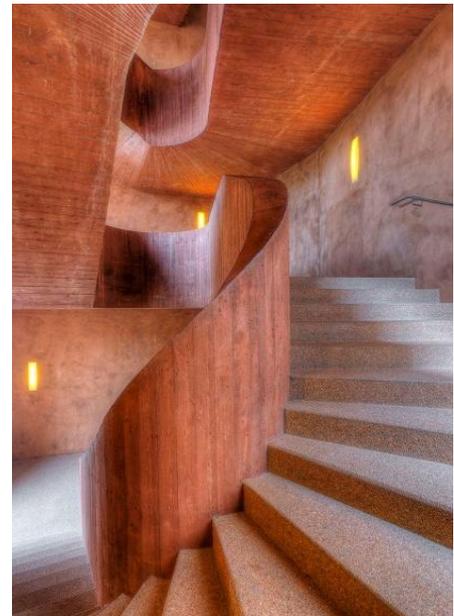


(<https://www.monumente-online.de/de/ausgaben/2015/6/lehmbbruck-museum-in-duisburg>.)

– Il museo Kuppersmuhle, un museo di arte moderna che espone le opere di artisti tedeschi del dopoguerra la cui struttura è stata costruita all'interno di un vecchio mulino. Si apre con una scala-struttura a spirale realizzata da rinomati architetti e artisti tedeschi.



(www.pinterest.de/ruhrtourismus/)



(http://afasiaarchzine.com/2015/11/herzog-de-meuron_9/herzog-de-meuron-mkm-museum-kuppersmuhle-extension-duisburg-2/)

-Il principale porto Duisport che si può visitare prendendo il battello. È stato realizzato come borgo residenziale sull'acqua con il mulino adibito a museo di arte contemporanea.

– L'ex ferriera Meiderich è ora Landschaftspark con ristoranti, parchi, palestre, negozi, piscina per immersioni in un gasometro e palestra di roccia sulla parete di un silos.

– L'Emscher Park, un distretto industriale dismesso trasformato in un'area multifunzionale dallo stampo completamente nuovo. Una particolarità curiosa è che l'ex gasometro di quest'area è stato trasformato internamente nel più grande centro di immersioni artificiali d'Europa ed esternamente offre pareti per arrampicate e molte altre attività.



-Bochum

Bochum è una città della Renania Settentrionale-Vestfalia. A Bochum si trovano nove strutture tra università e distaccamenti, tra cui una rinomata università della zona: l'Università della Ruhr. A Bochum ha luogo l'evento della Ruhrtriennale che si svolge all'interno del centro eventi Jahrhunderthalle, uno dei primi esempi di architettura moderna. Bochum era la città del bacino che in passato aveva più miniere ed oggi è quella con il maggior numero di teatri. Bochum è anche meta ambita dai giovani poiché costellata di locali e bar che riempiono la movida notturna.

A Bochum si può vedere:

- la Jahrhunderthalle, un tempo era la centrale del gas di una vecchia acciaieria oggi è il centro del nuovo parco paesaggistico "Westpark". L'imponente edificio secolare in mattoni, oggi tutelato come monumento storico, è stato restaurato usando vetro ed acciaio. Oggi ospita tre sale di diverse capacità la cui enorme struttura ariosa in acciaio è sorprendente. Dal 2003 è la sede della "RUHRTRIENNALE".



(<https://www.ruhrtopcard.de/ausflugsziele/neue-partner/jahrhunderthalle-bochum-stimlampenfuehrung-durch-die-unterwelten/>)

- il Deutsches Bergbau-Museum, il museo minerario tedesco, uno dei più importanti musei minerari del mondo ed allo stesso tempo un rinomato istituto di ricerca per la storia mineraria; ogni anno conta circa 400.000 visitatori all'anno. Il Deutsche Bergbau-Museum racconta storie di carbone e coke. Fu creato nel 1930 e ad oggi è il più grande museo dell'industria

minieraria del mondo con i suoi 8000 metri quadrati di esposizione, una miniera lunga 2 km e mezzo ed una torre castelletto alta 70 metri. Dall'alto di questa struttura si può ammirare il paesaggio industriale. Si trova ad una profondità di 20 metri e mostra in un ambiente autentico le gemme preziose della nostra terra dalla preistoria ad oggi. I visitatori possono persino mettere in funzione macchinari e strumenti originali per toccare con mano il passato minerario di questa terra.

(https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Deutsches_Bergbau-Museum_Bochum)



- il teatro della Schauspielhaus Bochum



(https://de.wikipedia.org/wiki/Schauspielhaus_Bochum)

- il nuovo auditorium Anneliese Brost Musikforum, una nuova sala da concerti inaugurata nel 2006, che ha inglobato la chiesa cattolica neogotica di Santa Maria, bombardata durante la guerra, ricostruita negli anni '50, sconsacrata nel 2000 e salvata dalla demolizione grazie a un progetto culturale che ha coinvolto tutta la città.



<http://www.baukunst-nrw.de/objekte/Anneliese-Brost-Musikforum>

(<http://afasiaarchzine.com/2017/08/bezkock/bezkock-anneliese-brost-musikforum-ruhr-bochum>)

- il planetario



(<http://www.germany.travel/it/citta-e-cultura/musei/planetario-zeiss->)

- l'Eisenbahnmuseum Bochum-Dahlhausen, il museo ferroviario



(<http://www.der-schulthenhof.de/partner/eisenbahnmuseum-bochum/>)

- la zona turistico-culinaria del Bermudadreieck
- lo stadio di calcio cittadino Rewirpowerstadion



(<https://commons.wikimedia.org/wiki/File>)

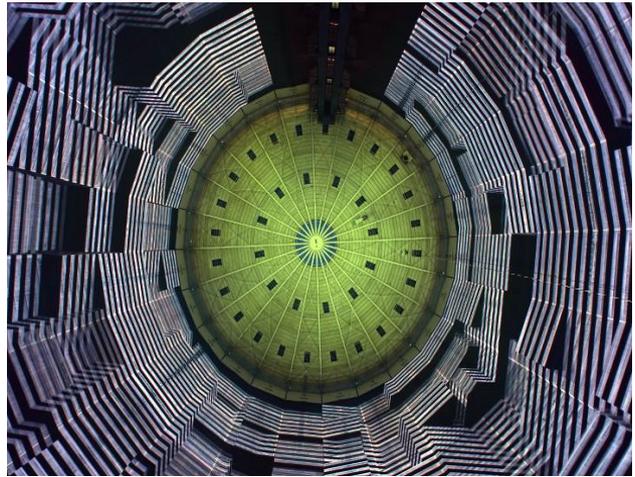
- lo zoo con annesso il Fossilium
- la rappresentazione del musical di successo mondiale Starlight Express messo in scena da oltre 20 anni.
- le ex cave di Zeche Klosterbusch
- il Geologischer Garten Bochum nel giardino geologico
- la foresta di Weitmarer Holz, costituita principalmente da querce e faggi.

-Oberhausen

La città di Oberhausen è situata nella Renania Settentrionale-Vestfalia. La città ospita l'Internationale Kurzfilmtage Oberhausen dal 1954, uno dei più antichi e rilevanti festival del cortometraggio del mondo. L'ex gasometro di Oberhausen costruito nel 1929 e situato tra il canale Reno-Herne si è convertito in un centro per lo shopping e per lo svago.

Ad Oberhausen si può vedere:

- Il gasometro, costruito nel 1929 con un osservatorio di 117,5 metri è il più alto d'Europa ed attualmente un'immensa sala d'esposizione artistica. Nel 1999 si è svolta "The Wall" l'esposizione di Cristo e Jeanne Claude mentre nel 2003 si è svolta un'esposizione video di Bill Viola intitolata "Five Angels for the Millenium". Caratterizzato da un ascensore che salendo rivela giochi di luce ed installazioni artistiche al suo interno. Attraverso l'incantevole installazione "320° licht" lo studio tedesco Urbanscree ha trasformato il gasometro in una splendida cattedrale luminosa. La luce viene proiettata sul muro cilindrico in cemento per ben 100 metri d'altezza, tra trame ed effetti grafici in costante movimento. Nei paraggi sono stati realizzati il maggiore acquario tedesco, un luna park, uno shopping centre, un'arena ed una passeggiata con bar, ristoranti e discoteche.



(<https://www.pinterest.se/robertopaoli62/gasometri/>) (<http://www.archiportale.com/news/2014/07/case-interni/il-riscatto-del-gasometro>)



“The Wall” opera del 1999 di Christo e Jeanne Claude)
(<http://footage.framepool.com/it/shot/881873808-the-wall-jeanne-claude-christo>)

- Il museo del Castello di Oberhausen che mostra un'esposizione permanente di arte moderna dalla raccolta di Ludwig.

- Dortmund

E' il centro maggiore della regione della Ruhr. Dortmund sorge nel centro della regione industriale. Sebbene il suo passato di centro minerario, Dortmund è conosciuta come la Metropoli verde della Ruhr. Infatti In città vi sono molti parchi e nelle vicinanze si possono trovare diversi boschi e corsi d'acqua. È diventato un noto centro tecnologico nel corso degli anni ed simboli caratteristici di Dortmund sono la squadra di calcio Borussia e la passione per la birra.

A Dortmund di può visitare:

- il museo di arte e storia della cultura di Dortmund, centro espositivo più antico della regione metropolitana.

- Il museo Folkwang che conta 800.000 visitatori l'anno.



(https://it.wikipedia.org/wiki/Museum_Folkwang)

- l'ex magazzino e camera di fermentazione del birrificio Union marchiato da un'imponente "U" dorata di Dortmund ad oggi nuovo centro artistico, creativo ed economico.



(<https://nl.dreamstime.com/redactionele-stock-afbeelding-u-toren-van-dortmund-image64046624>)

-Essen

E' la capitale industriale della Renania settentrionale Vestfalia e il land più popoloso della Germania. Antica sede della Krupp, che produceva carri armati e cannoni per il Terzo Reich, si trova al centro della regione della Ruhr ed è il suo secondo centro maggiore dopo Dortmund. Essa è legata all'industria siderurgica dell'originaria famiglia Krupp che fondò la ThyssenKrupp la principale e prima fonderia siderurgica europea. Essen veniva chiamata anche "città di acciaio".

Essen è un noto centro economico dove si svolgono attività industriali e terziarie anche di rilievo mondiale. Nel 2010 Essen è stata nominata capitale europea della cultura. Nel 2013 si è tenuta la seconda edizione europea della convention di Star Wars, ovvero la "Star Wars Celebration Europe II", che ha contato in tre giorni un totale di 20.000 visitatori.

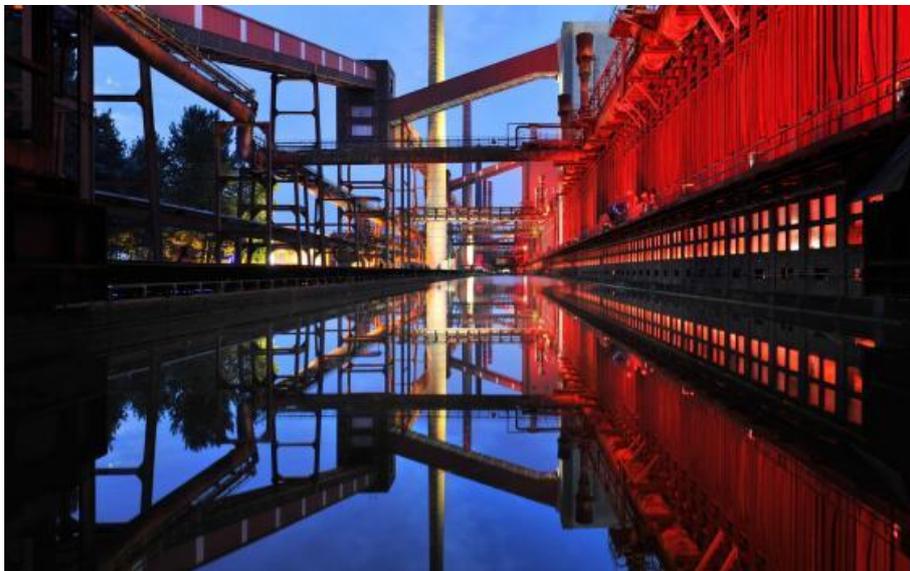
Nel quartiere principale della capitale europea della cultura RUHR. 2010 possiamo trovare:

- Zeche Zollverein XII, è l'ex distretto minerario più grande d'Europa e simbolo chiave della trasformazione dell'intera regione. Oggi è un centro culturale e d'intrattenimento che ha mantenuto come tanti altri edifici la sua struttura ed il suo carattere. Gli spazi di questa struttura sono stati reinventati secondo uno stile minimalista. Il tour mostra tutte le fasi di lavorazione del carbone: dall'estrazione al prodotto finito. Attraverso tunnel e passerelle vertiginose si fa un tuffo nel passato. Nel 2001 è stata persino dichiarata sito del patrimonio dell'umanità dell'UNESCO.



(<http://www.gelsenkirchener-geschichten.de>)

<https://www.welt.de/dossiers/zollverein2010/article>

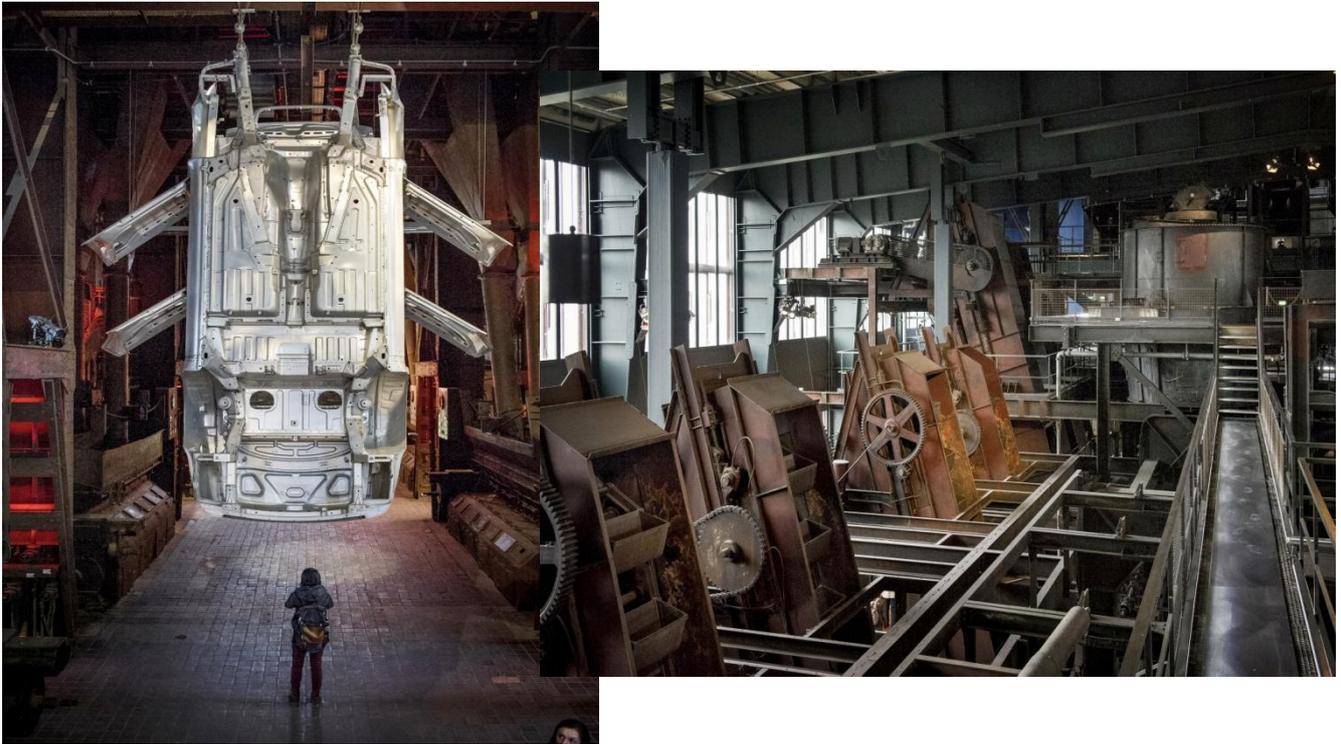


(<http://www.independent.co.uk/travel/europe/zollverein-german>)

- Red dot, il museo di design contemporaneo più grande del mondo situato nella sala caldaie di un edificio dell'ex distretto della Zollverein. Circa 1.500 icone del mondo del design riceventi dell'ambito premio red dot coprono una superficie di oltre 4.000 metri quadrati. È stato definito “l'Everest del design”.



(<https://www.inexhibit.com/it/mymuseum/red-dot-design>)



(<http://24ilmagazine.ilsole24ore.com/2017/04/ruhr/#&gid=1&pid=12>)

- Villa Hügel, la residenza dell'importante e nota famiglia Krupp immersa in un meraviglioso parco-foresta.



(<http://www.storiain.net/storia/lo-scandalo-krupp-dai-cannoni-alle-alcove-capresi/>)

- Ruhlandmuseum Essen, il museo si trova nel medesimo edificio del Folkwang Museum. Esibisce collezioni dei più grandi pittori europei del XIX e XX secolo.

8.2 Verso un futuro più verde e rigoglioso

L'ultimo giacimento di carbone è stato chiuso a Essen nel 1986. Nel 1958 nel bacino della Ruhr esistevano 128 miniere attive, nel 2007 se ne contavano 6, ad inizio 2011 se ne elencavano 3 di cui si prevede la chiusura definitiva entro la primavera del 2018, ovvero la Bergwerk Auguste Victoria, Bergwerk West e Bergwerk Prosper-Haniel.

La Regione della Ruhr oltre ad essere stata eletta Capitale della cultura del 2010, quest'anno, nel 2017 è stata nominata anche Capitale verde d'Europa 2017. Essen che per decenni è stato il cuore minerario della Germania, sede della rinomata miniera di carbone Zollverein XII ad oggi museo, ha invertito la rotta e nel 2017 è tornata ad essere più verde che mai grazie alle numerose trasformazioni volte alla sostenibilità subite in questi anni. Nel 2020 Essen si impegnerà a ridurre le emissioni di CO₂ del 40%. Essendo dotata di 376 chilometri di piste ciclabili tra cui la "ciclabile veloce" tra Duisburg e Hamm ad Essen gli spostamenti potranno essere effettuati in bicicletta riducendo così entro il 2035 i tragitti in auto del 29%. Gli investimenti nel settore della tutela ambientale consentiranno poi di creare 20mila (invece degli attuali 13mila) posti di lavoro entro il 2025 mentre sono stati inseriti 3.100 ettari di aree verdi ed il 95 per cento della popolazione vive a non più di 300 metri da un giardino o parco. Entro i prossimi 7 anni la città di Essen si impegnerà inoltre ad aumentare il riciclaggio al 65%. Grazie a queste iniziative dettate dall'impegno Essen è potuta uscire da due decenni di crisi economica e ridurre il tasso di disoccupazione (malgrado sia ancora doppio rispetto alla media nazionale). Sfruttando il titolo di Capitale verde d'Europa Essen lancerà più di 300 iniziative ed eventi cittadini volte sempre al miglioramento della qualità della vita. Uno dei progetti sarà continuare la decontaminazione del fiume Emscher attraverso canali che verranno costruiti entro il 2020. Il risultato ottenuto non avrebbe potuto essere tale senza una buona governance, una forte partecipazione dal basso ed una visione condivisa. Il sindaco della città tedesca Thomas Kufen ha commentato affermando: «Il premio che ci è stato assegnato rappresenta il riconoscimento di enormi sforzi effettuati da Essen per la sua riconversione. Siamo riusciti a lasciarci alle spalle una storia industriale difficile e a reinventarci come 'città verde', grazie soprattutto alla capacità dei nostri abitanti di cambiare strada. Ora vogliamo diventare un modello per altre realtà europee.»

8.3 L'intervento di riconversione ecologico-artistica della Ruhr, una chimera per gli altri paesi.

La Ruhr oltre che centro di nuova industria, tecnologia e cultura, è diventata a tutti gli effetti un'attrazione turistica. Ogni anno otto milioni di turisti (il doppio di quelli che visitano gli scavi di Pompei) ammirano con i propri occhi la nuova anima bianca della Ruhr.

Il complicato progetto di riconversione dell'ex bacino industriale della Ruhr è considerato un intervento unico nel suo genere rappresentante il piano di riconversione urbanistica più esteso ed articolato del continente. Un programma d'azione che può sì essere un modello di riferimento per altri casi simili ed uno spunto per altri paesi europei ma che resta un intervento inimitabile.

Questo perchè è nato e cresciuto in una realtà politica, sociale e ambientale particolare, caratterizzata da un tessuto sociale predisposto ad accogliere questa grande sfida. Senza questo elemento cardine l'IBA non avrebbe potuto fare nulla. Inoltre generalmente le ripartizioni geomorfologiche e politico-economiche che distinguono la maggior parte delle regioni italiane impediscono di gestire in modo coerente ed ordinato le diverse iniziative intraprese dalle parti amministrative coinvolte (province, comuni ecc.). Ma in contrapposizione questo problema non ha mai sfiorato la regione della Ruhr perché fin dalle origini è sempre stata una struttura omogenea, conformata dall'imponente industria mineraria ed estrattiva e con questo unico scopo. Tuttalpiù questo progetto è riuscito a calarsi perfettamente nei desideri e nelle aspettative di una vita migliore dei cittadini rendendoli solidali, partecipi e soprattutto responsabili dell'intervento. Ecco perché la Ruhr è fonte d'ispirazione per gli altri paesi. Ad ogni modo Karl Ganser, direttore dell'IBA, personaggio centrale del progetto aveva affermato: «ogni regione è caratterizzata da condizioni economiche molto diverse, sia presenti che ereditate dal passato; oltre a ciò le condizioni finanziarie e legali differiscono molto da paese a paese. Per questo motivo ogni regione deve trovare il proprio modo di affrontare i suoi particolari problemi strutturali, un alto grado di interessamento per gli obiettivi ecologici e culturali, soprattutto quando la situazione occupazionale è particolarmente depressa e la necessità di investire forze e risorse extra, attraverso un approccio alternativo alla pianificazione, possono essere alcuni degli aspetti applicabili a livello mondiale¹.»

IX LA SITUAZIONE STRATEGICA ITALIANA

9. Premessa

In Italia non esiste una normativa nazionale (o regionale) che sottoscriva come si eseguano e cosa siano i piani strategici.

Questa assenza, indice che non vi è ancora una mentalità europea degli amministratori pubblici (locali e non), spiega perché l'Italia non sia in grado di utilizzare completamente i fondi strutturali europei: per l'incapacità di sviluppare professionalità in grado di elaborare progetti complessi, programmazione a medio-lungo termine, governo del territorio d'area vasta, sinergie tra pubblico e privato, visione unitaria delle potenzialità locali in ambito globale. In Italia la programmazione dello sviluppo locale coincide con la pianificazione urbanistica, strumento troppo rigido ed obsoleto per cogliere e interpretare le potenzialità

¹ Questo è quanto è stato affermato da Karl Ganser, direttore dell'organo speciale IBA riguardo all'eccellente piano attuato per la bonifica del bacino della Ruhr il quale secondo lui è difficilmente applicabile ad altri territori e riporta le sue motivazioni.

dinamiche di un territorio, orientare le energie pubblico-private e definire scelte politiche e di governo delle azioni prioritarie.

Per poter vivere in una dimensione europea si nota l'assenza di una pianificazione strategica del territorio: regia unitaria, e condivisa, dell'organizzazione, della valorizzazione e della promozione delle risorse locali.

9.1 Metodo Casolari innovativo

Il titolare dello Studio Agoraa di Reggio Emilia nonché architetto Massimo Casolari ha lasciato l'urbanistica per fronteggiare la falla normativa che esiste in Italia riguardo alla pianificazione strategica. Dopo anni di ricerca, sperimentazione e analisi di esperienze europee di piani strategici, l'architetto Casolari ha elaborato una metodologia inedita di approccio al Piano strategico, finalizzato alla definizione del modello di sviluppo sostenibile locale. La seguente metodologia si articola in quattro moduli: un percorso operativo chiamato "Identità – Ruolo – Funzioni – Visibilità".

L'obiettivo prioritario del Metodo IDENTITÀ - RUOLO - FUNZIONI - VISIBILITÀ è incentivare-motivare-direzionare gli investimenti nelle aree di studio, sia da parte di imprenditori residenti, consapevoli del valore dei propri territori, sia da parte di imprenditori non residenti, attirati dalla competitività d'area e dalle potenzialità individuate e promosse dalla politica di governo locale.

La prima applicazione del metodo, dell'architetto Massimo Casolari ha riguardato il Piano Strategico per la Città di Urbino e le Terre del Montefeltro¹, un caso d'eccellenza del "Sistema Italia" riconosciuto da tutto il mondo. Successivamente viene preso da modello per altri luoghi come ad esempio la Franciacorta che però abbandonerà più avanti seguendo un proprio stampo per incongruenze territoriali. Ogni territorio è a sé quindi richiede un proprio studio di fattibilità ed un piano strategico su misura. L'esperienza di Urbino è stata dichiarata dall'UNESCO "progetto pilota per il modello italiano di sviluppo locale sostenibile" (documento del 30/03/2001). Il know-how applicato e riconosciuto ha consentito la collaborazione ad altre importanti iniziative internazionali. Il metodo è stato riconosciuto dalle più alte Istituzioni in ambito culturale, politico e amministrativo: Presidenza del Consiglio dei Ministri (Dipartimento del Cerimoniale di Stato) Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Ministero degli Affari Esteri Commissione italiana dell'UNESCO Green Cross International (Italia), ed applicato in contesti nazionali e internazionali.

X CAPITOLO: LA TERRA DELLA FRANCIACORTA

10. Territorio

La Franciacorta è il territorio principalmente collinare situato tra Brescia e l'estremità

¹ L'esperienza di Urbino ha prodotto una visione di qualità e competitività collegata al suo ruolo di eccellenza territoriale per le Terre del Montefeltro. Le Terre del Montefeltro rappresentano una giovane realtà sorta nella regione Marche in provincia di Pesaro e Urbino. Sul territorio sono dislocati castelli, rocche e declivi e borghi.

Per adattarsi al modello di sviluppo Urbino ha dovuto valorizzare i maggiori servizi individuati nel patrimonio naturalistico e residenziale circostante le mura della città, rilanciare la complessità del centro storico e connettersi agli altri centri attraverso le funzioni compatibili con la qualità ambientale: spettacoli, la comunicazione, sport e tempo libero, cultura, artigianato, laboratorio d'arte moderna, centri di formazione per il restauro e così via.

Ha dovuto anche far fronte a diverse tematiche quali: le eccessive auto in centro storico, qualificare la ricettività, creare un progetto culturale tra teatri, musei, oratori, laboratori artistici e artigianali, aumentare l'offerta commerciale, migliorare la residenza ed incentivare le nuove professioni.

meridionale del Lago d'Iseo, in Lombardia. La Franciacorta attuale comprende un territorio che abbraccia i seguenti 20 comuni Brescia: Adro, Capriolo, Castegnato, Cazzago San Martino, Cellatica, Coccaglio, Cologne, Corte Franca, Erbusco, Gussago, Iseo, Monticelli Brusati, Ome, Ospitaletto, Paderno Franciacorta, Paratico, Passirano, Provaglio d'Iseo, Rodengo Saiano e Rovato. Al confine meridionale della Franciacorta è situato il Monte Orfano, con i suoi 451 m di altitudine massima. La Franciacorta ha 170.000 abitanti disposti in una superficie di 300kmq.

C'è da sottolineare che il territorio tradizionalmente e localmente considerato "Franciacorta" è più vasto di quello rigorosamente rientrante nella denominazione Franciacorta. La Franciacorta è una delle zone italiane con più alta produzione di spumante, il suo fiore all'occhiello è il Franciacorta (classico, Rosé, Satèn, Millesimato) ossia il vino tipico di questa zona e conosciuto a livello mondiale. La Franciacorta si trova nel cuore della Lombardia, nei pressi di Milano, affacciata sulle sponde del Lago d'Iseo e comprende 19 comuni della Provincia di Brescia. I suoi dolci pendii confinano ad ovest con il fiume Oglio e a nord-est con le Alpi Retiche, le loro origini provengono dall'erosione dei ghiacciai di oltre 10.000 anni fa che ha creato la culla all'interno del quale è nata la Franciacorta. L'origine morenica dona al luogo una eccezionale ricchezza minerale che insieme alla diversificazione dei suoli costituisce il mix perfetto per una distintiva viticoltura di qualità. I rinvenimenti di vinaccioli di epoca preistorica ed alcuni scritti di autori classici come Plinio, Virgilio e Columella, costituiscono la prova che queste colline custodiscono una preziosa storia tradizionale avente al centro la coltivazione della vite. I resti di palafitte ritrovati nella zona delle Torbiere del Sebino raccontano come qui si stanziarono popolazioni primitive alle quali poi subentrarono i Galli Cenomani, i Romani ed i Longobardi. Dall'epoca romana fino al medioevo crebbero vigneti anche grazie alle condizioni climatiche favorevoli e pedologiche, con l'alternanza di alti e bassi la viticoltura non si arrestò mai in queste terre.

10.1 Etimologia del nome "Franciacorta"

L'origine di questo nome non è ancora tutt'oggi ben chiara, anzi è molto dibattuta¹. Diversi storici forniscono molteplici spiegazioni sull'etimologia del nome "Franciacorta" e tra queste ne emergono principalmente due: il nome deriva dal passaggio in questa zona del famoso condottiero Carlo Magno che con il suo esercito franco scese per sconfiggere e cacciare il regno dei Longobardi e rimasto così colpito dalla bellezza del territorio si stanziò lì. Oppure, la versione più accreditata, questa terra anticamente in mano ai monaci era una zona Franca ossia esclusa da dazi, tributi o tasse di ogni genere, allora imposti dall'impero. I monaci in cambio di lavoro in vigna avevano in cambio l'esenzione dei tributi quindi le terre che coltivavano erano zone franche, delle "Curtis francae" e da qui si desume il nome Franciacorta. Oggi una terra franca come la vecchia Franciacorta è Livigno.

10.2 Le antiche origini monastiche ed il percorso storico della Franciacorta

L'antica storia della Franciacorta vede come protagonisti i monaci, i quali prima dei Mille, avevano vasti possedimenti e attuavano opere di bonifica, dissodamento e coltivazione dell'area. Tra i più coinvolti c'era il monastero femminile di San Salvatore (in seguito intitolato a Santa Giulia di Brescia), fondato dal re Longobardo Desiderio e da sua moglie

¹ Ci sono numerose leggende e miti riguardo all'origine del nome Franciacorta. Nel tempo gli studiosi hanno riportato varie versioni che sono state criticate a sua volta da diversi storici. Oggi non esiste una versione sicura ad ogni modo le due riportate nel testo sono le più accreditate.

Ansa nel 753 e molti altri tra cui le corti monastiche di Clusane, Colombaro, Timoline, Nigoline, Borgonato e Torbiato. Il diploma con cui Adelchi, figlio del re Desiderio donava al monastero tutti i beni avuti dalla famiglia fra cui anche alcuni possedimenti di questa zona, è il primo documento del 766 che ci da notizia di proprietà in Franciacorta da parte del monastero bresciano di San Salvatore.

Durante il periodo delle Signorie, la Franciacorta era tutta guelfa, ad eccezione di Palazzolo ed Iseo che erano nelle mani dei Ghibellini. In questo periodo Dante Alighieri trovò riparo in questa zona. Furono anni caratterizzati da conflitti e violenza ma una volta finiti le attività agricole e la produzione vitivinicola rifiorirono. Il territorio franciacortino, verso la fine del 400, era ripartito in 3 quadre, 3 distretti aventi un capoluogo: quello di Rovato, Gussago e solo in parte di Palazzolo. Gli storiografi concordano nel far risalire la prima comparsa del nome “Franzacurta” al 1277 nello statuto municipale di Brescia, Statuta Communis Civitatis Brixiae contenuti all'interno del codice Queriniano. Il riferimento era all'area a sud del lago d'Iseo, tra i fiumi Oglio comprendente i comuni di Urago, Rodengo, Ronco, Sale e Gussago. Vengono citati per il pagamento di contributi per la costruzione di un ponte sul fiume Mella.

La Franzacurta era una zona importante per la produzione di vino per la città di Brescia, per i borghi della Valcamonica e della Valtrompia e per le città della valle padana.

La circoscrizione geografica attuale della Franciacorta risale a un atto del 1429 di Francesco Foscari, Doge di Venezia dove vengono fissati per la prima volta i confini di questa zona. Alla Franciacorta appartenevano la Quadra di Rovato e quella di Gussago che comprendevano i seguenti comuni: Rovato, Coccaglio, Erbusco, Calino, Cazzago, Camignone, Bornato, Passirano, Paderno, Gussago, Brione, Cellatica, Sale, Castegnato, Ronco, Rodengo Saiano, Ome, Monticelli Brusati, Valenzano, Polaveno, Provezze e Provaglio. Dalla definizione del Foscari erano esclusi i comuni della quadra di Palazzolo che invece ora sono considerati parte della Franciacorta ossia Adro, Capriolo, Colombaro, Nigoline e Timoline.

Mentre la mappa più antica pervenuta a noi è del 1969 ad opera di un autore anonimo e conservata nella biblioteca di Modena. Nel 1509 ci fu la leggendaria ribellione “vespri della Franciacorta” in cui la popolazione si rivoltò contro i Francesi. Centro della rivolta fu Rovato. Dopo le vittorie napoleoniche, anche nel bresciano, fu proclamata la Libera Repubblica. Poi fu la volta della dominazione austriaca, delle lotte risorgimentali e dall'annessione al Regno d'Italia. Già nel sedicesimo secolo, in Franciacorta si produceva del vino “mordace”, brioso, spumeggiante e vini fermi ma solo per un consumo locale. Svariati fenomeni ed eventi all'interno della commercializzazione non facevano decollare la sua produzione fino alla fine degli anni 50. Nel 67 arrivò il riconoscimento della denominazione Franciacorta, voluta da un piccolo gruppo di produttori, incoraggiati dalle nuove leggi italiane in materia. All'inizio degli anni 70 ci fu la fase del grande rinnovamento dell'enologia italiana. La Franciacorta si era già lanciata nella produzione di prodotti di qualità ed imprenditori acquistarono terreni ma le proprietà furono ben presto convertite in un “laboratorio enologico”. Negli anni 80 arrivarono in Franciacorta nuovi imprenditori in cerca di vigneti nuovi o da rinnovare. Nell'83 da 50 ettari iniziali si passa a 550 e le vendite del vino Pinot oltrepassano il milione di bottiglie. E le aziende si duplicarono. Negli anni 90 si ebbe la costituzione del Consorzio volontario e da qui salpa l'era contemporanea della Franciacorta e del Franciacorta DOCG.

LE TAPPE SIGNIFICATIVE DEL “CAMMINO DELLA FRANCIACORTA”

1277	Il nome Franciacorta, terra compresa tra Brescia e il lago d’Iseo, apparve per la prima volta nel 1277, in richiamo alle ‘curtes francae’, le corti franche esenti da dazi o gabelle.
1426	Una congiura di nobili assegnò la città di Brescia alla Repubblica di Venezia. Comparvero allora le alti torri merlate, caratteristiche della Franciacorta.
1570	Nel 1570, il medico bresciano Girolamo Conforti, nel suo “Libellus de vino mordaci”, descrisse – con gusto e perizia – i vini con le bollicine di queste zone, definendoli per l’appunto mordaci, ovvero briosi e spumeggianti.
1961	Nasce la prima bottiglia di Franciacorta dalla cantina “Guido Berlucchi”.
1967	Tramite un Decreto del Presidente della Repubblica, la Franciacorta, viene riconosciuta zona a Denominazione di Origine Controllata (DOC).
1990 (5 marzo)	Nasce il Consorzio volontario per la tutela dei vini Franciacorta con 29 produttori associati.
1991	A marzo viene approvato il Regolamento Tecnico Produttivo del Franciacorta e a novembre il marchio Franciacorta viene registrato in Italia.
1992	La Franciacorta avvia lo studio di zonazione viticola.

1993	Un nuovo disciplinare di produzione obbliga come metodo di spumantizzazione solo la naturale rifermentazione in bottiglia, si elimina la dizione “Metodo classico” e viene inserito l’obbligo della zona di produzione delle uve.
1995	Il logo consortile diventa l’unica identificazione del Franciacorta DOCG, il primo brut italiano ad avere il riconoscimento di garanzia. Nel settembre dello stesso anno il Consorzio approva il disciplinare di produzione del Franciacorta DOCG.
1996	Approvazione del codice vitivinicolo. Un’autoregolamentazione che rappresenta un’evoluzione del regolamento tecnico-produttivo, più restrittiva rispetto al disciplinare di produzione.
1997 (1 gennaio)	Vengono vendute le prime bottiglie di Franciacorta con la fascetta di Stato DOCG.
2000	Nasce la “Strada del Franciacorta” con lo scopo di promuovere e sviluppare le potenzialità turistiche della Franciacorta.
2000 (22-25 Settembre)	Nasce il primo “Festival Franciacorta”, manifestazione che tuttora si svolge a settembre e coinvolge l’intero territorio.
2002	Con il nuovo regolamento CE 753/02 il Franciacorta può essere esemplificato dalla sola parola “Franciacorta” senza altra aggiunta, inclusa la menzione DOCG, data la particolare fama raggiunta.
2002	Nasce il primo Franciacorta Biologico dalla cantina “Barone Pizzini”

- 2003
Viene pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il Decreto d'incarico ad adempiere funzioni di controllo ai sensi del D.M. 29/5/2001 per la DOC Terre di Franciacorta e per il Franciacorta, meglio noto come "Erga Omnes". Il Consorzio per la tutela del Franciacorta è tra i primi consorzi d'Italia ad applicare questo decreto, andando a completare la normale attività di vigilanza che svolge dal 2000.
- 2004
(30 Dicembre)
Con il decreto del 2004 sulla regolamentazione dell'utilizzo della menzione Talento da parte dei VSQPRD e VSQ italiani e su precisa istanza del Consorzio, la DOCG Franciacorta è esclusa dalla facoltà di usare tale menzione nella sua designazione e presentazione. La decisione ministeriale riconosce espressamente l'eccellenza qualitativa e la peculiarità del Franciacorta.
- 2007
Si dà vita ad una nuova sezione sul sito www.franciacorta.net che permette di raccogliere informazioni aggiuntive sul vino rispetto a quelle riportate in etichetta, per una trasparenza sempre maggiore.
- 2008
I nuovi Disciplinari del Franciacorta DOCG, del Curtefranca DOC (che sostituisce il Terre di Franciacorta) e dell'IGT Sebino vengono pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale.
- 2010
Vengono introdotte nuove indicazioni riduttive nel Disciplinare di produzione del Franciacorta, incrementando il rigore produttivo all'insegna della migliore qualità e confermando il metodo Franciacorta come il più severo a livello mondiale in questa tipologia di vino.

2015 Franciacorta è “Official Sparkling Wine” di Expo Milano 2015 con un Wine Bar esclusivo all’interno.

2016 Franciacorta ospita Christo e il suo “The Floating Piers”.

(<http://www.franciacorta.net/it/consorzio/storia-consorzio/>)

10.2.1 Il Consorzio della Terra della Franciacorta

Il Consorzio viene fondato il 5 marzo del 1990 a Corte Franca al fine di garantire e salvaguardare il rispetto della disciplina di produzione del vino Franciacorta. Il termine “Franciacorta” definisce un territorio ed il metodo di produzione del vino prodotto esclusivamente con il metodo della rifermentazione in bottiglia in una regione geografica dove crescono le sue vigne Chardonnay, Pinot Bianco e Pinot Nero. Nel 1993 il Consorzio si trasferisce nell'attuale sede di Erbusco ed in quell'anno esso conta circa 200 soci tra vinificatori, imbottigliatori, viticoltori ed interessati alla filiera produttiva delle denominazioni Franciacorta DOCG, Sebino IGT, Curtefranca DOC. Nei simboli contraddistinti della Franciacorta rientrano non solo il vino ma anche il logo inconfondibile e la effe merlata che si rifà alle antiche torri medievali. Tutti questi emblemi sono tratti descrittivi dei 19 comuni situati nel cuore lombardo, ai piedi del Lago d'Iseo: Adro, Paratico, Brescia(parte), Capriolo, Cazzago San Martino, Paderno Franciacorta, Passirano, Provaglio d'Iseo, Cellatica, Coccaglio, Ome, Cologne, Corte Franca, Erbusco, Gussago, Iseo, Monticelli Brusati, Rovato e Rodengo Saiano.

Uno studio eseguito sul Catasto Napoleonico del 1809 certifica l’esistenza di quasi 1000 ettari vitati ben superiori alle necessità dei circa 40.000 abitanti e destinati quindi alla vendita. Nel 1961 comincia la sua storia moderna, con 11 produttori, 29 ettari di vigneto e una produzione di 2 mila ettolitri di Pinot di Franciacorta.

Oggi la Franciacorta possiede sul territorio 117 cantine associate, 2800 ettari vitati di Franciacorta DOCG e 350 ettari vitati di Curta Franca DOC ed ha venduto nel 2016, 17, 4 milioni di bottiglie in Italia, di cui 1,7 all'estero. La Franciacorta per arrivare a questi livelli ha intrapreso un determinato percorso di studi e ricerche per sviluppare strategie coerenti e vincenti, che rispondessero alle richieste dei consumatori, avendo sempre come focus la qualità del prodotto. Un esempio lampante è l'Osservatorio economico Franciacorta, primo ed unico strumento di rilevazione ed analisi di dati certi nel settore vitivinicolo italiano. Il Consorzio promuove anche numerosi progetti elaborati da istituti universitari come il Cermes-Bocconi, o le associazioni ed enti locali per la tutela dell'ambiente. Negli ultimi 50 anni Franciacorta ha raggiunto un ottimo grado di notorietà e un'eccellente incremento nel mercato italiano e internazionale.

Il principale mercato a cui si rivolge la Franciacorta è quello giapponese che ad oggi conta il 22% del totale, poi c'è la Svizzera che rappresenta il 15,2%. La Germania (13,2%) sorpassa gli USA (12,4%) con un incremento di oltre il 24%, mentre il Giappone registra un ulteriore + 16%. E' particolarmente sorprendente il cambiamento in atto nei Paesi Scandinavi dove l’interesse verso Franciacorta è in netto aumento.

10.3 La viticoltura moderna

Nonostante la Franciacorta possieda una lunga storia tradizionale, il nuovo corso della vitivinicoltura comincia al principio degli anni sessanta con la nascita delle prime cantine. Verso la fine degli anni settanta l'enologia italiana visse un periodo di grande fermento e in Franciacorta diversi imprenditori investirono sulla coltivazione delle vigne. Infatti moltissime cantine che ancora oggi producono Franciacorta sono state fondate da imprenditori bresciani. La produzione e commercializzazione dello spumante prodotto in questa zona, negli ultimi vent'anni, è diventata sempre più estesa tanto da avvalersi del marchio DOCG (Denominazione di origine controllata e garantita) e farsi conoscere in tutto il mondo per l'alta qualità tramite il nome stesso Franciacorta, preso dalla zona di produzione. Da luglio 2008 attraverso la pubblicazione del nuovo disciplinare, il nome della DOC "Terre di Franciacorta", adottata per vini fermi rossi e bianchi, è stato sostituito da Curtefranca. Oggi sul territorio le viti superano di poco i duemila ettari. Nel primo decennio degli anni 2000 l'incremento in questi termini è stato notevole ma oggi ha subito un rallentamento a causa anche della crisi globale la quale ha ridotto la capacità di investimento e disorientato la realtà imprenditoriale locale. Inoltre non si prospettano picchi di sviluppi di crescita neanche per il futuro.

XI CAPITOLO: L'ESPERIENZA FRANCIACORTA

11. Premesse del piano strategico franciacortino

«Il fondamentale diritto di abitare l'ambiente affermando la propria identità non deve essere patrimonio esclusivo di pochi, ma di ogni cittadino e di ogni comunità. Ogni luogo presenta una precisa vocazione, un'IDENTITÀ.

Far emergere la vocazione dei luoghi significa ottimizzare e razionalizzare le potenzialità del territorio in relazione alle funzioni ed all'uso del territorio stesso. Gli "usi" e le tipicità del territorio influiscono sullo sviluppo di intere aree e collettività, premiando l'imprenditorialità e le capacità organizzative attraverso l'economia d'area vasta, volta al turismo¹.»

Questo è quanto citato nel Protocollo d'intesa firmato dai comuni della Franciacorta. Partendo da questa affermazione essi hanno sentito l'esigenza di avvalersi di un piano delle strategie, in quanto decisamente convinti che l'Italia non sia riuscita ad esprimere nei migliori dei modi le proprie potenzialità di leader del turismo ma tuttalpiù sia caratterizzata da politiche nazionali arretrate riguardanti la tutela e valorizzazione del patrimonio, i servizi per il turismo, la collaborazione pubblico-privato e l'ottimizzazione della mobilità e viabilità. Attraverso questa esperienza pilota denominata "Terra della Franciacorta" volevano dimostrare non solamente che la cultura è fruttuosa ma anche che tramite una cultura dell'economia è possibile compensare la perdita del PIL locale e di posti di lavoro aumentando la qualità della vita e la competitività.

Questo piano strategico traccia un percorso che dalla gestione corretta del patrimonio culturale e territoriale arriva ad uno sviluppo favorito da collaborazioni locali e contributi internazionali. In particolar modo Fondazione Cogeme onlus ha avuto per l'avvio di questo piano ma anche durante lo sviluppo un ruolo determinante.

11.1 Il ruolo rilevante di Fondazione Cogeme Onlus

Nel 2002 Cogeme Spa, una delle prime Società per Azioni dei Comuni nata in Italia nel 1970 per dotare la Franciacorta di una rete di distribuzione ed utilizzo del gas metano, fonda

1

Fondazione Cogeme Onlus una società no profit. E nel 2006 essa fondendosi ad altre utilities lombarde quali: Aem Cremona, Asm Pavia, Astem Lodi e Scs/Scrp Crema da vita a Linea Group Holding di cui Antonio Vivenzi ne è Presidente dal 2016. Fondazione Cogeme Onlus si occupa di solidarietà sociale a favore dei territori sviluppando progetti ambientali, energetici, sociali, educativi e culturali avendo come modello quello dell'economia circolare, ovvero un sistema economico capace di rigenerarsi da solo. Essa è al servizio della comunità analizza indicatori ambientali e promuove il tema della qualità della vita collaborando con comunità ed enti locali. La Fondazione è socio di Earth Charter International Organismo per la diffusione della Carta della Terra, ASSIFERO Associazione italiana delle Fondazioni di erogazione, INU Istituto Nazionale di Urbanistica, Patto dei Sindaci come "Covenant Supporter" per le politiche energetiche e collabora con Università degli studi di Brescia, di Torino, Bergamo e Parma e con la IAUV di Venezia, Bocconi e l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Nel 2007 Fondazione Cogeme Onlus rappresenta un tavolo di lavoro dove delineare il futuro del territorio attraverso norme urbanistiche ed il monitoraggio di indicatori ambientali. In questo contesto, i Comuni diventano consapevoli del bisogno di formulare una riflessione comune sui temi dello sviluppo territoriale, delle difficoltà economiche che limitano l'offerta di servizi per i residenti e di come questo rappresenti un ostacolo per rendere attrattiva e competitiva l'area. Lo scopo perseguito dai Comuni con il sostegno della Fondazione Cogeme era quindi quello di avviare un percorso per pensare strategicamente allo sviluppo territoriale.

11.2 Progetto "Franciacorta sostenibile" in pillole dal 2007

Il piano strategico "Franciacorta sostenibile" include vari progetti di medio-lungo termine e comprende due fasi, per prima la fase dello studio di fattibilità che a sua volta ingloba svariate tappe e complessi lavori di analisi ed inseguito l'attuazione del piano strategico che poi confluirà nel cosiddetto PTR, Piano Strategico d'area vasta, approvato a luglio di quest'anno e tutt'oggi ancora in via di sviluppo.

Nel 2007 diciannove comuni della Franciacorta, su proposta appunto delle Fondazione Cogeme onlus, mettono in condivisione l'esigenza di analizzare alcuni indicatori della qualità dell'ambiente tra cui la qualità dell'acqua, l'utilizzo del suolo e la qualità dell'aria, al fine di ottenere dati riguardanti il territorio e la qualità della vita dei residenti. Si dà vita così al progetto "Franciacorta sostenibile". Questi studi hanno influenzato i diciannove amministratori locali conducendoli a ragionare in termini di area vasta, affrontare tematiche unitarie e guardare oltre i propri confini politici.

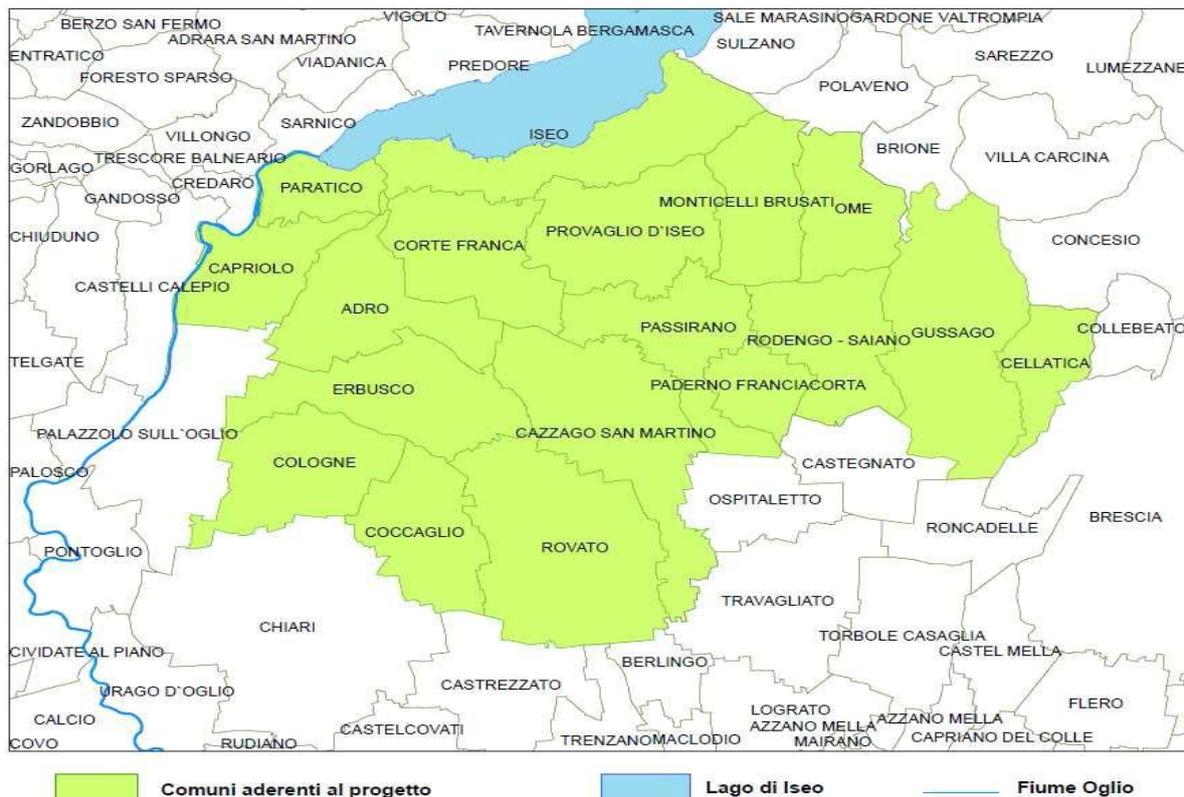
Nel 2010 i dati ottenuti dalle analisi e la crisi che ha arrestato tutti i settori dell'economia locale (manifatturiero, terziario ed edile) hanno spinto gli amministratori locali a fare urgenti considerazioni: la consapevolezza che fosse impossibile uscire dalla crisi conservando gli stessi comportamenti e strumenti che l'hanno causata, la necessità di nuove visioni, nuove politiche, scenari e l'accento sul patrimonio ambientale e culturale, la capacità di fare impresa ed innovarsi e la vocazione turistica.

Nel 2011 l'esperienza del progetto "Franciacorta sostenibile" porta ad una svolta. I dati raccolti, riguardanti il consumo di suolo, l'inquinamento dell'aria dovuto al traffico ed i problemi dell'acqua mostrano una causa comune, ovvero l'assenza di una programmazione per lo sviluppo del territorio. Il bisogno di individuare un modello di sviluppo sostenibile che riducesse le cause ed i fattori negativi diventa palpabile. Si cerca una modalità di rovesciamento del governo territoriale in favore di un'economia sostenibile.

La Fondazione Cogeme onlus consulta l'architetto Massimo Casolari dello Studio Agoraa di

Reggio Emilia per definire il modello di sviluppo sostenibile. Lo studio di fattibilità eseguito dall'architetto ha subito fatto emergere tre problemi per quanto riguarda l'inesistenza di un perimetro dei sindaci, l'inesistenza di un soggetto pubblico unico che rappresenti la Franciacorta (siccome i diciannove comuni sono disgregati) e l'inesistenza di un logo che identifichi il territorio per sostenere un marketing promozionale. Senza questi tre elementi era impossibile procedere nel percorso di definizione del modello di sviluppo. Quindi c'era bisogno di un cambiamento condiviso direzionato su specifici orientamenti e contenuti. Orientamenti secondo cui l'urbanistica non era la chiave utile per definire sostenibilità e rapporti pubblico-privato, la collaborazione era decisiva nei processi di riqualificazione, valorizzazione e promozione del territorio, quindi le amministrazioni comunali non dovevano essere lasciate sole, il sistema turistico locale era la leva che serviva ad elevare la qualità delle risorse, la vita dei residenti e la competitività e per ultimo il futuro delle realtà locali risiede nel creare progetti d'area vasta per avere finanziamenti comunitari nella misura pubblica-privata. I contenuti nonché punti di forza riguardavano le notevoli vocazioni turistiche ambientali e culturali della Franciacorta, la reputazione di area industriale inquinata ripulita grazie agli investimenti ed al brand internazionale Vini Franciacorta, la posizione centrale tra due sistemi internazionali solidi: di Milano e del Lago di Garda ed il contatto con partner che promuovano il modello di sviluppo sostenibile. Lo studio di fattibilità ha individuato i seguenti settori d'intervento: infrastrutture, servizi e polarità d'area vasta, patrimonio naturale e culturale, commercio e turismo, industria ed artigianato, ricerca ed innovazione, formazione e risorse umane e la modalità d'azione includente protocolli d'intesa, convenzioni pubblico-private, accordi di programma, master plan delle azioni e con finanziamenti europei, nazionali e regionali per consentire al pubblico di non essere l'unico soggetto attivo nel territorio ma di essere aiutato da partner pubblici e privati.

In merito a questo nel 2012-2013 i comuni ed i partners pubblico-privati si impegnano nel dare vita ad un modello di sviluppo. Nel 2012 ed in 6 mesi sono riusciti ad individuare nel decreto ministeriale del Consorzio per la Tutela del Franciacorta il perimetro dell'area, a dare origine alla prima aggregazione d'area formando l'Accordo di Collaborazione e sono riusciti a tracciare i temi condivisi del piano strategico ovvero: viabilità, commercio, patrimonio, industria e turismo. L'Accordo di Collaborazione tra i 18 Comuni "Terra della Franciacorta" è l'incipit necessario per dirigersi verso un modello di sviluppo ed è previsto dal TUEL (D.Lgs. 267/2000 e smi). Viene stipulato dai 18 Sindaci ed approvato nei Consigli Comunali. E' l'atto di nascita della "Franciacorta dei Comuni", e rappresenta un territorio abitato da 150.000 abitanti di 262kmq. Viene nominato Presidente Antonio Vivenzi (sindaco di Paderno FC), vicepresidente Laura Boldi (Monticelli B.) e consiglieri Daniela Gerardini (Passirano), Franco Claretti(Coccaglio) e Bruno Marchina(Gussago).



(<http://www.terradellafranciacorta.it/>)

11.3 Dallo studio di fattibilità al Piano delle strategie

Il 16 luglio 2012 viene sottoscritto il Protocollo d'Intesa tra l'Accordo dei Comuni e i partners. Il piano strategico prevede la creazione di un master plan di azioni pubbliche, private e pubblico-private, in grado di ampliare il mercato europeo ed internazionale.

Il piano delle strategie è svolto per oltre la metà del proprio percorso con l'elaborazione di oltre 130 elaborati esemplificazioni dell'analisi conoscitiva includente punti critici e potenzialità dei comuni d'area vasta della Franciacorta. Lo studio di fattibilità definisce linee di sviluppo integrato, politiche unitarie, promozione, gerarchie di azioni ed interventi e sistemi di qualità adibiti al miglioramento delle qualità della vita dei residenti. Inoltre grazie allo studio di fattibilità si è individuata la mission all'interno del quale perseguire la collaborazione con i privati per aumentare le potenzialità locali.

La mission includeva un master plan comprendente azioni volte a sviluppare la progettualità sovracomunale:

- candidare la Franciacorta a Polo di sviluppo regionale;
 - elaborare un PTR "Franciacorta" per promuovere la competitività regionale e per il riequilibrio del territorio;
 - proporre scheda-progetto "Franciacorta" per la diffusione della qualità urbana;
 - partecipare ad Expo 2015
- } PTR
- elaborare un piano territoriale di ambito;
 - sviluppare il progetto strategico "Medio Sebino Orientale";
 - Candidare la Franciacorta per un programma di azione paesistica per realizzare un parco rurale.
- } PTCP

instaurare sistemi di relazione:

- Accordo di programma con Milano per Expo 2015;
- Accordo di programma con Brescia per mostre/eventi di arte contemporanea;
- Accordo di programma con polarità del lago d'Iseo (Iseo – centro ordinatore per Val Camonica);
- Accordo di programma con comuni della pianura bresciana / Parco Oglio Nord (Rovato - centro ordinatore per la pianura)

ed investire sui seguenti elementi:

- dotazione di infrastrutture per la mobilità;
- presenza di servizi per la competitività;
- cultura, arte, patrimonio, tradizione, per l'identità locale;
- valenze paesaggistiche e ambientali per la qualità della vita;
- processi produttivi, innovazione, ricerca, per lo sviluppo socio-economico.

Inoltre Il Consorzio Solco Brescia ha elaborato dati ed intervistato interlocutori istituzionali ed economici per ricostruire un quadro delle opportunità occupazionali, presenti e future, ed individuare i settori che possono fronteggiare e superare la crisi.

Attraverso la qualità diffusa dell'ambiente, del paesaggio e del territorio, si vuole arrivare ad un modello di sviluppo sostenibile fondato sulla vocazione turistica locale.

In questo obiettivo si riconoscono tutte le premesse e le analisi già svolte dall'Unione Europea per mostrare che il turismo è il settore maggiormente trainante per elevare il PIL ed i posti di lavoro in Europa, ed appare quale unica soluzione per elevare la dotazione di servizi ai residenti, facendoli "pagare" ai non residenti: competitività tra territori, anche limitrofi.

11.3.1 Puntare sulla vocazione turistica

Puntare sulla vocazione turistica come potenzialità di sviluppo non è facile poiché questo settore che cresciuto in Italia sino a non molti anni in maniera spontanea, incontrollata e spesso "barbara", oggi è sottoposto a regole per non indietreggiare di ulteriori posizioni tra le mete internazionali. Queste regole vengono definite e provengono dalla sfera economica piuttosto che da quello politica perché garantiscono e direzionano processi economici.

La Banca Mondiale degli investimenti dopo aver riconosciuto il turismo come settore economico con il tasso di crescita più alto, puntualizza il rispetto di alcuni requisiti riguardo alla raggiungibilità, alla presenza di servizi e infrastrutture sufficienti a garantire lo sviluppo delle attività turistiche e all'ospitalità secondo il quale il sistema alberghiero deve essere dotato di un determinato numero di stanze e di aule sufficienti per l'ospitalità, l'istruzione e la formazione di personale addetto. Il turismo richiede tre tipi di impegno, pubblico, privato e gestionale.

Per far sì che il sistema di sviluppo turistico risponda sia alle esigenze del turista sia a quelle del residente in egual misura occorre sviluppare una programmazione predisposta tra enti locali, Regione e Provincia. Esistono più tipologie di turismo: archeologico, ecologico, etnico, estremo, ludico, itinerante, mistico, sportivo e gastronomico ma tutti chiedono questi elementi comuni: comodità, appagamento, cura del corpo, serenità, divertimento, aggregazione ed interesse. Nell'ambito turistico il territorio deve garantire il miglioramento dell'ambiente

naturale ed artificiale, comunicare i propri valori culturali, i beni architettonici, gli eventi ecc, valorizzare le risorse attraverso la formazione di persone idonee, garantire il sistema alberghiero e creare collaborazioni tra pubblico e privato.

11.3.2 Tappe significative del progetto

LUGLIO - DICEMBRE 2010: Incontri preliminari tra Fondazione Cogeme onlus, Sindaci della Franciacorta e Studio Agoraa per conoscere il metodo e le modalità di lavoro.

GENNAIO - MARZO 2011: Condivisione fra tutti i sindaci e la Fondazione Cogeme onlus del “metodo Agoraa”, incontri con partner istituzionali e privati.

MARZO 2011: Sottoscrizione del Protocollo d’Intesa per attivare lo Studio di fattibilità, da parte di tredici comuni, CCIAA, Cogeme spa e Fondazione Cogeme onlus.

LUGLIO - OTTOBRE 2011: Sviluppo dello Studio di fattibilità e ampliamento dei partner aderenti al Protocollo d’intesa: altri comuni, Consorzio per la tutela del Franciacorta, Regione Lombardia, Provincia di Brescia, Soprintendenza di Brescia.

OTTOBRE – DICEMBRE 2011: Presentazione pubblica dello studio di fattibilità con giornate di convegno e mostre nell’ex Monastero di San Pietro in Lamosa.

Lo scopo, raggiunto, era riuscire ad avere il consenso pubblico-privato per procedere con il Piano delle strategie d'area vasta.

Le analisi fatte dallo studio di fattibilità hanno rilevato obiettivi da sviluppare attraverso il Piano delle Strategie come ad esempio: definire l'identità dell'area e le linee di sviluppo sostenibile, aumentare la coerenza delle scelte e dei progetti attuati all'interno del territorio, connettere la Franciacorta con altri territori, migliorare la capacità attrattiva degli investimenti e intercettare finanziamenti come “sistema territoriale d'area vasta”

DICEMBRE 2011 –GENNAIO 2012: Verso il Piano delle strategie per il modello di sviluppo sostenibile “Terra della Franciacorta”.

Il partner che ha contribuito maggiormente per il passaggio dallo Studio di fattibilità al Piano delle strategie, è senza dubbio il Consorzio per la tutela del Franciacorta.

La scelta di procedere per sistemi di qualità, promozione dell’identità locale e necessità di internazionalizzare il territorio della Franciacorta, coincideva perfettamente con l’interesse pubblico e privato.

GENNAIO – MAGGIO 2012: I diciotto comuni della Franciacorta, supportati e coordinati dalla Fondazione Cogeme, elaborano i tre punti principali indicati dallo Studio di fattibilità e concordano: nell’assumere il perimetro del Consorzio per la tutela del Franciacorta, quale definizione del territorio Franciacorta, nell’individuare nell’Accordo di collaborazione tra comuni (ai sensi del TUEL) la modalità per presentarsi come soggetto unitario per la Franciacorta, nel definire un marchio-ombrello, in grado di identificare la “Franciacorta dei sindaci”.

18 GIUGNO 2012: Nasce la Franciacorta dei sindaci. I diciotto comuni della Franciacorta

(Adro, Capriolo, Cazzago S. Martino, Cellatica, Coccaglio, Cologne, Corte Franca, Erbusco, Gussago, Iseo, Monticelli Brusati, Ome, Paderno Franciacorta, Paratico, Passirano, Provaglio d'iseo, Rodengo Saiano, Rovato) sottoscrivono l'Accordo di collaborazione "Terra della Franciacorta".

16 LUGLIO 2012: I soggetti pubblici e privati sottoscrivono il Protocollo d'Intesa per attivare il Piano delle strategie per l'area vasta denominata "Terra della Franciacorta".

I partner sono: Consorzio per la tutela del Franciacorta, Camera di commercio di Brescia Associazione Industriali di Brescia, Ellisse srl, comunicazione ed eventi. Cogeme spa e Fondazione Cogeme onlus.

17 LUGLIO 2012: Sottoscrizione dell'incarico allo Studio Agoraa per redigere il Piano delle strategie.

MAGGIO 2013: Creazione di un Laboratorio territoriale all'interno del comune di Rovato, una struttura operativa che assegna i ruoli ad partners e trasforma i contenuti e gli scopi del piano in interventi, progetti ed azioni concrete.

9 LUGLIO 2013: Consegna degli elaborati definitivi del Piano strategico

11 LUGLIO 2013: Presentazione e conclusione del Piano strategico

11.4 L'inserimento della Franciacorta nel Piano Territoriale d'area vasta

Una volta presentato nel 2013 il piano strategico si è aperta la fase dell'implementazione, la fase in cui si individuano gli strumenti utili per concretizzarlo. Da questo momento Fondazione Cogeme esce di scena ed i comuni si trovano senza un centro di coordinamento. È questa la fase di maggiore criticità del percorso poiché si devono trasformare idee e visioni che fino ad allora erano su carta ed astratte in qualcosa di visibile e palpabile.

Nel 2013 quindi si apre una fase di staticità dovuta ai cambi delle amministrazioni locali in seguito alle elezioni e alla perdita di Fondazione Cogeme che fino ad allora era stato il pilastro portante di coordinamento del progetto. Nonostante non siano state continuate iniziative concrete, l'esperienza dei Comuni della Franciacorta ha suscitato interesse su scala regionale ma anche nazionale. La collaborazione si intensifica con la l'elezione della nuova giunta regionale del Consiglio Regionale Lombardo. Con il nuovo Consiglio emerge per la prima volta il desiderio di introdurre la Franciacorta nel nuovo piano Territoriale Regionale d'area (PTRA). Fino ad allora non vi era mai stato un riconoscimento della zona né nello strumento regionale né nel Piano territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP).

11.4.1 Descrizione del PTRA

Il Piano Territoriale Regionale d'Area è uno strumento di programmazione pensato per pianificare le operazioni volte allo sviluppo della zona. Si intende un mezzo urbanistico che costituisce una componente del piano strategico e mira a creare una politica territoriale condivisa. Il Piano Territoriale d'Area (PTRA) è redatto dalla Regione su indicazione dei Comuni. Si arriva così alla sottoscrizione di un primo Protocollo d'intesa con la Regione Lombardia, la provincia di Brescia ed i 20 Comuni (18 più Palazzolo e Castegnato) per l'elaborazione di un documento preliminare alla predisposizione di un Piano Territoriale Regionale d'Area al fine di promuovere la competitività regionale, valorizzare del patrimonio

culturale ed ambientale, valutare le opportunità in relazione alla partecipazione ad EXPO 2015. Il documento preliminare contiene le politiche e gli interventi degli enti coinvolti, gli strumenti e le tematiche da tenere in considerazione. Le tematiche sono quelle esposte sia nello studio di fattibilità sia nel piano strategico e si riassumono in 3 obiettivi:

- 1 Far convergere lo sviluppo del territorio verso la riduzione del consumo di suolo e la rigenerazione urbana-territoriale.
- 2 Promuovere la competitività territoriale e l'attrattività paesaggistica
- 3 Sostenere un sistema integrato di accessibilità e mobilità sostenibile.

Dopo essere stato sottoscritto, il Protocollo d'intesa deve essere approvato alle giunte comunali, provinciale e regionale. E questo punto causa problemi perchè in merito a quanto detto per esempio l'inclusione di Castegnato e Palazzolo sull'Oglio risulta macchinosa.

A marzo 2014 viene quindi sottoscritto un secondo Protocollo d'Intesa approvato dalla Giunta Regionale di Regione Lombardia con il quale si escludono Castegnato e Palazzolo dal Protocollo. Questo tuttavia non precludeva possibilità future.

Per essere precisi l'ambito di Piano inizialmente interessava 27 Comuni della Provincia di Brescia poi in seguito alla seconda conferenza è stato mutato il perimetro del PTR. Su richiesta di alcuni comuni, Concesio, Villa Carcina, Brione, Collebeato e Polaveno vengono esclusi dal piano per diversità territoriali.

Il perimetro del PTR è quindi formato da 22 Comuni suddivisi in due tipologie:

- i comuni appartenenti ai territori della Denominazione di Origine Controllata e Garantita(DOCG) del Franciacorta. Essi sono definiti "Core" e sono 18, Adro, Cazzago S. Martino, Cellatica, Cologne, Coccaglio, Corte Franca, Erbusco, Iseo, Monticelli Brusati, Ome, Paderno Franciacorta, Gussago, Paratico, Passirano, Provaglio d'Iseo, Rovato e Rodengo Saiano;
- i 4 comuni circostanti che costituiscono alcuni tratti del perimetro e chiamati "Buffer", Castegnato, Palazzolo sull'Oglio, Sulzano ed Ospitaletto.

Il Piano deve essere applicato in maniera condivisa sul territorio al fine di gestire al meglio le trasformazioni. Le operazioni devono essere recepite e specificate dagli strumenti di pianificazione e programmazione della Provincia di Brescia, del Parco Regionale Oglio Nord, della Comunità Montana del Sebino bresciano e dai 22 Comuni interessati. Ogni comune deve adeguare il proprio PGT(Piano di Governo Territoriale) secondo le disposizioni contenute nel piano. Il PTR Franciacorta è stato ratificato con d.c.r. n. 1564 del 18 luglio 2017 e pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia n. 38 del 21 settembre 2017. Ora i comuni devono impegnarsi per applicarlo concretamente ai propri contesti e raggiungere insieme e non singolarmente gli obiettivi di medio-lungo termine nel migliore dei modi.

11.5 Intervista ad Antonio Vivenzi, primo ed ex Presidente dell'Accordo Terre di Franciacorta ex sindaco di Paderno Franciacorta ed attuale Presidente della Linea Group Holding di Cremona.

– Da dove, quando e come nasce la sua passione, il suo interesse per l'ambiente, per il territorio e per i valori che racchiude la Franciacorta?

«Praticamente da sempre. Sono cresciuto in Franciacorta e pian piano ho maturato

l'interesse e l'apprezzamento del contesto che mi circonda.» Poi aggiunge: «ho seguito dal 2004 al 2014 la vocazione, anche familiare, di sindaco del mio paese, Paderno e quindi concretamente nasce da quella “chiamata”. Occupandomi del mio paese e facendo del mio paese un'impresa che fosse all'avanguardia dal punto di vista della sostenibilità, attuando la raccolta differenziata e riducendo il consumo di suolo (addirittura si parla di consumo 0) questa mia passione si è allargata contaminando anche i miei vicini di casa. Finché un giorno non decidiamo di fare della Franciacorta un progetto comune e condiviso. Questo progetto non nasce dal nulla ma da un percorso di crescita che inizia partendo dal mio “orticello” per poi seguire anche quello degli altri diventando Presidente dei 18 comuni della Franciacorta.» E sottolinea: «un'esperienza bellissima.»

– Come è nata poi l'idea di un piano strategico d'area vasta per la Franciacorta? Perché proprio la Franciacorta?

«Nasce all'interno di un gruppo di lavoro che trova le sue basi nella fondazione Cogeme, una società utility del territorio franciacortino la cui mission è proprio quella di aiutare i sindaci a sviluppare progetti sovracomunali. La proposta nasce da alcuni sindaci, tra i quali non c'ero io anche se ho poi sostenuto questa iniziativa e sorge anche dall'esperienza di altri piani strategici molto belli che sono stati fatti in giro per l'Europa.» Fa una parentesi e poi afferma: «alcuni sono stati fatti anche in Italia, il problema è che in Italia sono stati fondati essenzialmente sulle infrastrutture.» Poi riprende: «noi abbiamo attuato un piano strategico sul paesaggio. Abbiamo scelto proprio la Franciacorta perché nonostante il nome Franciacorta fosse noto in tutto il mondo per il prodotto principale che è il vino, non c'era prodotto al mondo che avesse così la necessità di avere un'identificazione territoriale e quindi abbiamo trovato la comunanza persino da parte di utenti privati. Il progetto è molto bello anche perché unisce il pubblico ed il privato, il pubblico aveva la necessità di omogenizzare il proprio territorio, il privato la necessità di internazionalizzare il proprio territorio e prodotto, quindi mettendo insieme le energie nasce il piano strategico della Franciacorta. Adesso il piano è confluito nel PTRR piano territoriale, regionale area che è uno strumento urbanistico vincolante per i 18 comuni poiché devono ragionare insieme e non singolarmente e questo costituisce il primo obiettivo concretissimo.»

– Quanti e quali comuni comprendeva il progetto?

«Il progetto comprendeva i 18 comuni e aggiunge una particolarità: sono i 18 comuni che sono compresi nel disciplinare della Franciacorta, perché per fare un vino DOCG bisogna avere, di legge, un disciplinare pubblicato in gazzetta ufficiale. Per mettere insieme le risorse pubbliche e private c'era la necessità che il pubblico rimanesse all'interno del disciplinare anche perché nel privato non poteva intervenire. C'è stata una discussione molto forte però alla fine abbiamo trovato un punto di incontro. Oggi quindi, i 18 comuni sono i comuni ispiratori, altri comuni esterni che vogliono comunque beneficiare del progetto lo possono fare visto che il progetto è a fattore comune, tanto è vero che hanno aderito Palazzolo e Castegnato.»

– Lei che ruolo ha avuto in questo progetto?

«Sono stato il primo Presidente dell'accordo Terre di Franciacorta per due anni e mezzo ed è stata un'esperienza politica molto bella.»

– Quali sono stati i primi passi compiuti per attuarlo?

«Il primo passo compiuto per attuarlo è stato quello di parlare con tutti i portatori di interesse del nostro territorio, quindi con i viticoltori, con associazioni di categoria e con i cittadini organizzando convegni dove abbiamo presentato la nostra idea per la Franciacorta, un'idea legata alla sostenibilità, al patrimonio culturale-artistico e paesaggistico. L'intenzione era trasmettere a tutti che la qualità della vita e del tempo libero è un fattore premiante anche in termini economici.»

– Ci si è ispirati o si è preso come modello altri paesi per questo progetto? Perché proprio la Germania ed il progetto attuato per l'ex distretto industriale della Ruhr? Come si è preso spunto da esso?

«Il progetto l'abbiamo mutuato da un piano strategico che è stato attuato in Friuli Venezia Giulia ed abbiamo incaricato lo stesso professionista per fare il progetto strategico Franciacorta. Sono stato io poi che ho portato i termini della Ruhr al tavolo della discussione. Quindi questo progetto nasce all'interno dei confini italiani poi la mia curiosità, la mia sete di sapere ed il mio interesse mi hanno fatto scoprire e prendere spunto da piani strategici meravigliosi fatti in Europa.»

– Lei è andato personalmente sul territorio tedesco?

«No, ancora no, ma mi piacerebbe molto. Potrei andare a Dortmund che è la capitale culturale non solo della Ruhr; lo farò sicuramente prima o poi anche perché il mondo tedesco mi affascina molto.»

– Anche per il progetto della terra Franciacorta è stato istituito un organo eccezionale come quello dell'IBA del 1999 in Germania?

«Sì, nel senso che c'era un braccio operativo, fondazione Cogeme che pur avendo un ruolo giuridico si è presentata come un'organizzazione leggera in termini di costi. La nostra intenzione era quella di non creare costi ma bensì un modello che prevedeva di creare un'associazione unica tra comuni, non un'unione, niente di pesante e di gravoso che potesse spaventare. Oggi a distanza di anni i comuni stanno ragionando di darsi una configurazione giuridica ancora più robusta e passare ad una specie di unione di comuni che è quello che io auspico perché più è forte il rapporto più è facile autodeterminarsi in termini di volontà giuridica e politica.»

– Quali sono stati i fattori interni all'area Franciacorta e fattori esterni che hanno influenzato la situazione di partenza e quindi la decisione di un processo di collaborazione sovracomunale.

«Il fatto interno risiedeva nel fatto che il prodotto principale non era identificato in tutto il mondo. Infatti, da un sondaggio fatto da un'agenzia demoscopica era emerso che tutti conoscevano il vino Franciacorta ma nessuno sapeva collocarlo territorialmente, c'era confusione. Quindi un fattore interno, darsi una riconoscibilità, identificare un territorio omogeneo che tra l'altro ha una vocazione molto bella dal punto di vista agroalimentare e turistico...abbiamo anche il lago, poi riprende: molto bella ma dormiente, senza tutte le

potenzialità espresse. Quindi da un lato la necessità di un territorio di identificarsi e dall'altro il fattore esterno, la necessità di un prodotto di essere identificato.»

– Analisi SWOT di questo progetto: punti di forza, debolezza, minacce ed opportunità

«Il punto di forza risiede nella grande internazionalizzazione di un nome, quando hai un nome molto forte è tutto molto più facile. L'altro punto di forza è avere la possibilità di mettere insieme pubblico e privato, unire le energie. La difficoltà è che si tratta comunque di un tessuto urbano che negli anni 60-70-80 vista la grande espansione ed anche la realizzazione di aree industriali non omogenee, a volte anche in zone che oggi sarebbero state sicuramente salvaguardate, non si può recuperare quello che è stato perso. La minaccia era l'insicurezza.» Ma puntualizza: *«se non si parte per migliorare non si migliorerà mai»* poi riprende: *«la minaccia di non riuscire a consolidare una vocazione univoca dei 18 comuni e di avere forze centrifughe dei 18 enti.»*

– Quali sono stati i soggetti (o istituzioni) coinvolti e che hanno spinto per dare vita al progetto “Franciacorta sostenibile” E che ruolo hanno avuto nelle successive fasi di sviluppo?

«Sicuramente il Consorzio Franciacorta, che è il consorzio che comprende tutte le cantine, fondazione Cogeme che è il principio ispiratore e poi abbiamo avuto una grande attenzione da parte della Camera di Commercio, da parte del mondo industriale, da parte del mondo dell'artigianato, in tanti hanno sottoscritto un protocollo d'intesa. Anche i viticoltori che avevano la necessità di dare forza al progetto che era finanziato in maniera molto importante. Gli altri sono stati portatori di interesse che ci hanno sostenuto però con un ruolo molto defilato. Comunque nel complesso abbiamo avuto contributi molto variegati»

– Quali obiettivi ci si è formalmente posti all'inizio? Sono stati raggiunti?

«Gli obiettivi sono di medio-lungo periodo, quello medio era di darsi un piano di sviluppo condiviso ed è stato realizzato, quello di lungo periodo riguardava la condivisione dei regolamenti edilizi e la condivisione di più piani, di comunicazione, piano di incoming e piano della mobilitazione sostenibile, tutti progetti che non si fanno in un anno ma nemmeno in due. Ma specifica: l'importante non era la durata ma era ed è far tendere i 18 comuni in maniera univoca verso il profilo che ci siamo dati.»

– Che tipo di relazioni si sono instaurate tra i vari soggetti? (collaborazione, conflittualità, soggetto trascinante)

«È stato un lavoro collegiale in cui non ci sono stati elementi dominanti, è stato un percorso a cui si è arrivati a costruire alcune cose concrete perché c'è stato un grande ascolto reciproco. È stato un modello vincente e per dirlo c'è stata anche una maturità politica da parte di tutti comuni. È stato molto bello, è stata la prova che se le amministrazioni si mettono insieme possono fare qualcosa di bello ed importante. Conflittualità non ne ricordo o quanto meno se non le ricordo non sono state così incisive da mettere in discussione il progetto, quindi di fatto è un successo.»

– Lei personalmente cosa si aspettava da questo progetto?

«Mi aspettavo che non naufragasse come tanti altri, poiché in passato più di una volta la

Franciacorta ha provato a darsi una mission condivisa, di fatto però non si andava oltre la realizzazione di manifestazioni culturali. Noi siamo andati oltre, i sindaci si trovano, condividono idee, opinioni con gli assessorati alla cultura, allo sport quindi si sta facendo un piccolo "parlamentino", passami il termine un po' improprio, della Franciacorta. Un altro dei risultati dettati dalla collaborazione pubblica -privata, in questo caso più privata, grazie alla sua forza di persuasione, nel 2018 il giro d'Italia passerà in Franciacorta, sarà un circuito in cui la Franciacorta sarà messa in mostra a livello mondiale. Stiamo lavorando tutti insieme per far sì che la Franciacorta abbia un nome, un territorio, un'identità ed una forza internazionale.»

Si considera soddisfatto dell'operato, delle modalità e dei risultati ottenuti? Quali sono i risultati? Da tutti i punti di vista, paesaggistico, economico, sociale ecc..

«Soddisfatto un po' per natura no però devo dire che aver fatto il Presidente dell'accordo Terre di Franciacorta è stata veramente una grande soddisfazione. Avrei voluto fare un po' di più, c'erano alcuni spunti del piano strategico che non sono stati attuati per problemi interni. Uno dei progetti non attuati che personalmente mi piace molto è riuscire ad interloquire con la società proprietaria in concessionaria dell'autostrada A4, l'autostrada più trafficata d'Europa, per modificare le uscite in Franciacorta est, Franciacorta ovest dal momento che aldilà della pubblicità sarebbe potuto essere un segnale molto forte. Poteva essere un punto in più poiché già di suo il territorio è molto bello e passando di lì si vedono tanti vigneti, tante chiese, tanti santuari, tante fortificazioni tra cui il convento dell'Annunciata di Rovato che per me è uno dei conventi più belli in assoluto. A malincuore non sono riuscito ad attuare questo punto ma spero e dovrebbero farlo prima o poi di vederlo realizzato.»

– Le tempistiche del progetto di riqualificazione della Terra di Franciacorta? Quando è iniziato e quando si è concluso.

«Il progetto Franciacorta è iniziato nel 2012 ma non si è concluso e non si concluderà, nel senso che il piano strategico si è concluso nel giro di un anno e questo dovrà dare vita al laboratorio territoriale con tutta la comunicazione a disposizione del pubblico (di fatto la documentazione c'è ma non ancora il luogo fisico) ma il progetto Franciacorta andrà avanti negli anni avvenire. Si è lavorato tanto per raggiungere un piano territoriale d'area che alcune cose sono state un po' rallentate, ciò non toglie che le cose stanno proseguendo. Il piano strategico è stato già concluso, ci sono state università come quella di Brescia e Bergamo che si sono interessate a progetto, in particolare ai passaggi riguardo al piano territoriale, il piano delle azioni commerciali, di comunicazione e di organizzazione delle strutture alberghiere. Ci sono delle azioni che andranno fatte nei prossimi anni quindi non è un progetto che si conclude in un solo anno ma un progetto che continuerà a camminare.»

– Ci sono stati ritardi rispetto alle previsioni? A cosa sono stati dovuti?

«Nessun ritardo rispetto alle previsioni.»

– Come sono stati resi partecipi i cittadini? Hanno partecipato attivamente?

«I cittadini hanno partecipato attivamente, hanno affollato i ritrovi per le presentazioni del piano ed è stato un momento di grande condivisione, poi diciamo che i cittadini erano anche intermediati dalle associazioni di categoria come ad esempio Touring Club, Lega Ambiente e

Associazione amici della Franciacorta, quindi o direttamente o attraverso i propri rappresentanti è stato un piano pienamente condiviso.»

– Quali canali sono stati utilizzati? Quanta pubblicità ha ricevuto il processo?

«La pubblicità è stata molto locale, tutti i giornali, Brescia Oggi, Corriere della Sera, Teletutto ne hanno parlato coinvolgendo tutta la provincia. Qualche esempio è stato riportato anche a livello istituzionale» e poi ricorda: «io andai a parlare del progetto Franciacorta al ministero per i beni culturali, quindi c'è stata anche un'interrelazione con il Ministero della Cultura per capire di cosa stavamo parlando, ma sempre e comunque in termini comunicativi. Diciamo che grazie al Consorzio Vitivinicolo della Franciacorta, grazie ai canali di veicolazione internazionali ed il raggiungimento del PTR, il progetto è stato comunicato anche a livello mondiale.»

– L'intervento di riqualificazione della Ruhr è spesso considerato unico nel suo genere e difficilmente applicabile ad altri paesi. Lei è d'accordo? Sì, No? Perché?

«Seppur l'intervento della Ruhr sia unico nel suo genere ed eccezionale, ogni progetto ed ogni paese ha una sua Ruhr, la Ruhr aveva la necessità di bonificare un territorio inquinatissimo, noi invece avevamo la necessità di trasformare un'area che per vocazione imprenditoriale è un'area che ha visto sorgere fabbriche molto importanti in una zona in cui la sua vocazione, sorta piano piano, è diventata inarrestabile per il fatto di essere riconosciuti per la qualità del vino. Il piano della Ruhr ha coinvolto 5,3 milioni di abitanti, per il piano della Franciacorta si parla di 170 mila abitanti, quindi non era quello il nostro tag, il nostro tema. Piuttosto che copiare il piano della Ruhr, volevamo dimostrare che la Franciacorta poteva fare un tentativo di miglioramento ispirandosi anche all'intervento della Ruhr. La nostra missione Ruhr era quella di far capire che nel mondo c'è un luogo molto bello, ricco di storia, arte, cultura, scorci di paesaggio spettacolari e meta turistica ambita e soprattutto far emergere che oltre al vino la Franciacorta è molto di più.»

– Secondo lei come è cambiata la Franciacorta ed il suo patrimonio culturale grazie a questo progetto? Cosa era in passato e cosa offre invece oggi?

«Non è cambiato nulla se non che è maturata una consapevolezza, la consapevolezza di avere avuto la fortuna di avere ereditato e di aver avuto in prestito da altri un paesaggio davvero molto ricco. La Franciacorta è il territorio della provincia di Brescia con più ricchezza artistica e con una storia molto profonda il cui nome deriva dai monaci che hanno bonificato l'area. Quindi una zona ricca di storia, arte, cultura, di fortificazioni, ogni paese praticamente ha un castello, una zona che ha maturato la consapevolezza e quindi questo è un valore aggiunto che diventa patrimonio di tutti. Non è cambiata ma ha capito e quando c'è comprensione è facile che le azioni vadano in un certo tipo di direzione e soprattutto c'è la comunità dei 18 comuni che prima non c'era quindi questo rafforza il fatto che grazie ad una percezione nuova si abbia anche un'azione politica nuova.»

– La Ruhr oltre ad essere diventata meta turistica molto ambita nel 2010 è stata nominata capitale europea della cultura, anche la Franciacorta ha ottenuto premi o

riconoscimenti?

«La Franciacorta è la cerniera che tiene insieme la provincia di Brescia e Bergamo ed il territorio compreso tra Bergamo, Brescia, Cremona e Mantova è stato riconosciuto come Regione Europea della Gastronomia per l'anno 2017, da EastLombardy è diventato EatLombardy. Quindi è stata riconosciuta come luogo in cui le eccellenze eno-gastronomiche sono forti a riprova del fatto che il vino Franciacorta è stato il vino di Expo, è il vino di grandi eventi ed è un vino che non manca mai sulle tavole di tutte le diplomazie. La Franciacorta ha avuto un riconoscimento insito nella qualità del suo prodotto ed ha un riconoscimento insieme alle altre province per essere capitale europea della gastronomia.»

Ci sono ancora aspetti da migliorare riguardo ai valori territoriali della Franciacorta?

«Sicuramente sì. Per esempio la qualità dell'aria, della vita deve essere migliorata visto che la Pianura Padana ha un alto tasso di inquinamento perciò deve diventare il più sostenibile possibile e far in modo che la lotta contro l'abbandono dei rifiuti e contro chi non ha a cuore l'ambiente venga sempre più sollevata. I privati stanno lavorando molto bene perché il Consorzio della Franciacorta sta diventando sempre più biologico, quindi anche lo sfruttamento fitosanitario dei vigneti che ne hanno bisogno per la loro produzione sarà sempre meno impattante, si sono già fatti grandi passi avanti insieme alla collaborazione tra pubblico e privato arrivando ad un regolamento sostenibile. In futuro si spera arrivino ad un regolamento biologico nel rispetto reciproco e del territorio compiendo così un ulteriore passo avanti di internazionalizzazione del territorio.»

– In un'intervista lei afferma che grazie a questo progetto la zona Franciacorta ha raggiunto un'economia della cultura, cosa intende?

«Economia della cultura poiché quello di cui abbiamo parlato fino adesso è cultura, è cultura del proprio territorio, cultura di pensare meglio le generazioni future, è cultura l'acquisizione di una maggior percezione della bellezza di un luogo in cui si abita e si amministra. L'economia della cultura è il fatto che basta parlare della Ruhr, lì ci sono festival, mostre, convegni, più convegni che giorni in un anno, ecco vorrei che la Franciacorta avesse questo tipo di vocazione, che posti così belli ma spesso anche senza funzioni avessero delle funzioni in quanto castelli che non ne hanno sono destinati ad essere un debito perché vanno mantenuti. Se invece attraverso mostre ed attività si riesce ad esaltare il nostro patrimonio artistico si riesce ad avere un'economia della cultura in grado di generare ricchezza, sostenibilità e la capacità di mantenere questi bellissimi luoghi.»

– “Se la risposta ad un'economia in crisi fossero mattoni e capannoni molto probabilmente la così denominata “locomotiva trainante d'Europa” sarebbe l'Italia e non la Germania, ci vuole una locomotiva economica diversa”, cosa può dirmi in merito a questo?

«La Ruhr è un modello vincente, noi abbiamo vissuto per anni con la cementificazione e l'urbanizzazione lasciando dietro una crisi immobiliare pesantissima, mangiando un territorio in maniera molto vorace, se il mattone fosse stato l'elemento dell'economia trainante noi saremmo stati i primi in Europa perché quello che abbiamo costruito noi non l'ha costruito nessuno. Tutto questo è stato invece effimero ed ha portato qualche problema.

Un'economia sostenibile legata alla qualità della vita ed alla cultura può essere una nuova locomotiva ma non quella trainante perché le fabbriche danno lavoro e sono importanti però può essere una nuova proposta, una medicina per il nostro pianeta e per il futuro. Il fatto che il turismo è la parte economica che sta trainando pezzi interi di economia è la prova che i paesi sono direzionati verso quel tipo di proposta.»

– In che cosa è più avanti la Germania secondo il suo parere?

«Nella capacità di darsi degli obiettivi e lavorare in quella direzione. Al contrario di noi dove c'è sempre qualcuno che non vuole raggiungerne uno rimettendo in discussione tutto. Nonostante questo abbiamo comunque una base solida che è il nostro patrimonio culturale-artistico che non ci può portare via nessuno valorizzandolo però in maniera intelligente ed uscendo un po' dalle secche diatribe dell'Italia.»

– Secondo lei ci sarebbero altri paesi che necessiterebbero di un piano strategico simile per valorizzare il proprio territorio?

«Tutti possono fare un piano strategico, anche chi ha un distretto manifatturiero importante. Il turista richiede un luogo bello ma anche ben attrezzato da servizi efficienti quindi si può lavorare sulla comunicazione, sull'aspetto del territorio e sui servizi offerti a livello internazionale in modo da essere riconosciuti in tutto il mondo.»

– Per quale motivo è stata un'esperienza bellissima lavorare a questo progetto?

«Perché amo la Franciacorta, amo fare qualcosa che lasci un segno concreto dove passo ed in particolare mi piace la vita politica e civica. È stato un lavoro duro che sono riuscito a concretizzare facendo qualcosa di importante e questo per me significa molto. Aver lavorato insieme ai privati, aver messo insieme i 18 comuni, aver collaborato con tutti gli stakeholder, aver individuato e attuato un piano strategico, aver comunicato, indirizzato, pianificato ed appianato le differenze tra i 18 comuni, averlo rappresentato è stata un'esperienza che per uno come me che ama la passione civica rappresenta la sublimazione.»

XXII CAPITOLO: CONCLUSIONI E RIFLESSIONI

12 La Ruhr incontra la Franciacorta

RUHR

Area urbana: 4.535 km² (53 città)
Popolazione: 5,3 milioni di abitanti
Periodo dell'intervento piano: tra il 1989-1999
Investimenti: 6 miliardi di euro, il 40% coperti da fondi pubblici, per il restante 60% da fondi privati.
Bilancio turisti: 8 milioni di visitatori l'anno

FRANCIACORTA

Area urbana: 300 km²(20 Comuni)
*Popolazione:*170.000 abitanti
Periodo dell'intervento piano: dal 2007 ad oltranza
Investimenti: non ci sono stati
Bilancio turisti: 180mila l'anno

È evidente che i due piani non si possano mettere sullo stesso piano, i numeri parlano chiaro. Sono piani strategici realizzati in periodi, tempistiche, contesti e per obiettivi e motivazioni di fondo diversi. Ma questo è normale perché non esiste un modello di piano strategico universale adattabile a qualunque territorio poiché ogni territorio ha esigenze, bisogni ed è intriso in realtà diverse. Nonostante questo si tratta in entrambi i casi di piani strategici che hanno avuto come protagonista principale il paesaggio e sono piani in continua evoluzione. La Ruhr è un caso d'eccellenza, è riuscita a perdere il suo cuore fuliginoso e la sua nuvola nera mantenendo però il suo “carisma storico” e creando un'atmosfera linda ricca di storia, cultura, arte, originalità, peculiarità, attrattività, sostenibilità e paesaggistica inimitabile che arieggia nell'Emscher Park. Ha convertito i propri limiti in sviluppo ed evoluzione. La Franciacorta seppur con altri livelli, come riporta nell'intervista Antonio Vivenzi prende spunto maggiormente da un piano strategico realizzato in Friuli Venezia Giulia e qualche spunto anche dal piano della Ruhr. Il territorio franciacortino non si è mai voluto paragonare alla Ruhr ma ha voluto fare un tentativo di miglioramento e di riqualificazione territoriale per migliorare la qualità della vita, andare verso un'economia sostenibile ed aumentare l'attrattività territoriale. E' stato un tentativo vincente che continua ancora oggi. La Franciacorta attraverso questo piano strategico è riuscita a crearsi un'identità territoriale internazionale, a valorizzare il suo prodotto primario ed il territorio ed a raggiungere un'attrattività migliore. In entrambi i casi si parla di riqualificazione dei valori territoriali di un territorio che si è potuta realizzare grazie alla collaborazione ed all'impegno dei cittadini e degli enti coinvolti nel progetto. E molto rilevante, in entrambi i casi questi progetti hanno rappresentato una piattaforma di dialogo e di pensiero aperta a tutti e non c'è mai stata ombra di supremazia.

Nella tesi sono riportati due piani strategici, uno estero ed uno italiano ma ogni paese può avere una propria Ruhr o Franciacorta. Ogni paese può valorizzare un luogo, aumentando l'attrattività e migliorando la qualità della vita dando un nuovo volto al territorio. Ma per avere successo ci deve essere collaborazione tra enti pubblici e privati, condivisione, determinazione e consapevolezza. Un paese malato a causa dell'inquinamento, che attraversa una crisi economica o di qualsiasi genere può sempre rialzarsi perché come afferma il filosofo Nietzsche: «Le grandi epoche della nostra vita si hanno quando noi abbiamo il coraggio di ribattezzare il nostro male come quel che abbiamo di meglio.»

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- Bulsei G. L., Le sfide della sostenibilità. Risorse ambientali, qualità sociale, partecipazione pubblica, s.l., Aracne, 2010
- Calvini A., Reportage. Ruhr, una miniera ricca di cultura, Rivista online Avvenire, 2016
- Dal Buono E., Ruhr, dall'industria all'arte, Il sole 24 Ore, 2017
- Fondazione.cogeme.net
- Franciacortasostenibile.net
- Gravano V., Paesaggi attivi. Saggio contro la contemplazione. L'arte contemporanea e il paesaggio metropolitano, s.l., Mimesis, dicembre 2012
- Greco P., Un esempio concreto, la bonifica intelligente della Ruhr, Doppia voce, dicembre 2013
- Pace F., Essen, capitale green del 2017, Il Sole e 24 Ore, febbraio 2017
- Priore R., Verso l'applicazione della Convenzione europea del paesaggio in Italia, rivista Aedon di arti e diritto online, 2005
- Peron I., Concept Ruhr, Giornale edito in occasione della mostra Learning from Ruhr, Venezia, 2013
- R. Manuel e Sandroni Guido e Daniela, Traduzione della Convenzione europea del paesaggio, Firenze, 2000
- Redazione Online, La Regione vara il Ptr Franciacorta: tutelata per sempre dal cemento, Corriere della Sera, luglio 2017
- Ruhr-Tourismus.de
- Settis S., Il paesaggio come bene comune, s.l. , La scuola di Pitagora, luglio 2013
- Torsi G., Germania la riqualificazione della Ruhr, Magazine Latitudeslife, 2011
- Wired Redazione, Franciacorta, una storia che si rinnova; 2017

RINGRAZIAMENTI

Arrivata al traguardo di questi tre anni desidero ringraziare in particolare il mio relatore Alberto Albertini, il gentilissimo correlatore Antonio Vivenzi e l'ingegnere Francesco Esposito per la loro disponibilità, il loro tempo ed i loro preziosi suggerimenti per la stesura della tesi. Ringrazio la mia famiglia, la colonna portante della mia vita, per avermi dato l'opportunità di intraprendere questa esperienza formativa supportandomi e motivandomi. Dedico questo successo a me stessa e a tutte le persone che hanno sempre creduto nelle mie potenzialità. Voi siete il mio paesaggio interiore. Grazie di cuore!

Federica

